

BUNDESSCHWEIZERISCHER ANTHEM

ABONNAMENTI :
Sostentore Fr. 15.—
Etereo Fr. 12.—
Switzer Fr. 7.—
Pubblica : cts. 35 di mm.

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 35
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
8004 ZURIGO, Miltästrasse 105
☎ 051 / 23 79 24

Le Colonie e l'istruzione scolastica

Il problema dell'istruzione scolastica per i figli degli emigrati non è nuovo, ma soltanto in questi ultimi tempi, in virtù delle migliorate disposizioni federali relative al ricongiungimento del nucleo familiare, esso ha assunto proporzioni così vaste ed una tale ampiezza e molteplicità di esigenze di interesse e di risvolti sociali, che non può essere affrontato mediante interventi sporadici e aleatori, ma va analizzato e risolto in un quadro operativo chiaro, organico e di lungo respiro.

Con molta lentezza e senza ancora una precisa impostazione programmatica, il Governo italiano si sta muovendo in tal senso. Le autorità elvetiche, da parte loro, si sono accorte che la questione è pressa e che fra alcuni anni, se intanto non si darà mano vigorosamente al potenziamento e allo sviluppo di servizi e di impianti pubblici, si determinerà una situazione insostenibile. La Svizzera, comunque, inserisce il problema nel contesto della integrazione, in vista della stabilizzazione di un forte contingente del tutto assimilato, in seguito alla mentalità, degli usi e della tradizioni indigene e idoneo a soddisfare la necessità della manodopera straniera, evitando gli eccessi e gli squilibri. Il disegno presenta una dinamica unilaterale, amblosata e di scarsa mobilità, in quanto dimentica volutamente un lato una componente inalienabile dell'emigrazione, l'humus e gli umuri nati; dall'altro il processo indispensabile per una omogeneizzazione che non trae le sue origini da affinità naturali, ma scaturisce da uno stato di coazione e di spinte socio-economiche.

Contro ogni forma di mimetismo e di soprafazione del nostro patrimonio spirituale, si è perciò pronunciata la Federazione delle Colonie Libere Italiane che in occasione del Seminario di studi organizzato a Zurigo lo scorso autunno, dopo un vivace e appassionato dibattito, ha gettato le direttrici dell'azione da sostenere nei confronti della tematica, degli obiettivi pragmatici, del panorama umano e delle soluzioni generali riguardanti la scuola.

Dati alla mano (108.176 ragazzi di cui 60.000 sotto l'età di 6 anni e 38.000 in età scolastica elementare e media), il 14% (11.600 unità) gode di una istruzione specificatamente italiana, il rimanente 88% frequenta la scuola svizzera, da ciò risulta inequivocabilmente che la maggioranza assoluta dei nostri bambini è ospite di istituti locali. Di qui la determinazione di «seguire con oculata attenzione l'attuazione di una politica scolastica di integrazione dei figli degli emigrati nelle scuole svizzere», tenendo anche presente il fatto che il titolo rilasciato dalle Autorità didattiche

elvetiche al termine dell'istruzione obbligatoria, è equipollente a quello italiano, e considerando che nella nostra media unica si tende a dare maggior rilievo all'apprendimento delle lingue moderne preferite a quelle antiche. Ma allo scopo di ovviare alla posizione conservatrice e paternalistica della Svizzera e creare le premesse e gli strumenti per una reale partecipazione democratica alla vita del Paese, si rende necessario innanzi tutto trasferire il problema dal piano individuale ad una proiezione globale, nazionale; quindi si deve investire delle proprie responsabilità i genitori con un'opera di informazione e di sensibilizzazione; infine occorre cogliere nella disponibilità della scuola integrata, il momento quintessenziale di intervento diretto nella evoluzione storica della società.

Al riguardo le indicazioni emerse dal Seminario sono limpide, adammantate: « Gli impegni della Federazione potranno materializzarsi nella promozione di corsi di orientamento per i genitori con richiesta di fondi alle Autorità competenti; nell'impiego di « Emigrazione Italiana » che dovrebbe riservare in ogni numero una pagina dedicata ai problemi della scuola; nella costituzione, da parte delle singole Colonie, di un gruppo di lavoro per-

manente composto da alcuni membri del Consiglio Colonie, di un gruppo di lavoro permanente composto da alcuni membri del Consiglio Direttivo, da genitori, da esperti (insegnanti italiani e svizzeri) e da altre persone competenti.

Le stesse Colonie, affiancandosi ai compiti educativi della famiglia, studieranno la possibilità di predisporre intelligenti iniziative per il tempo libero dei ragazzi. Ogni Comitato dovrà inoltre inviare un suo rappresentante qualificato al consiglio cittadino dei genitori.

Parallelamente sarà della massima importanza sviluppare una massiccia azione rivendicativa per l'istituzione di Corsi di lingua italiana in tutte le scuole e di corsi preparatori per l'insegnamento del francese o del tedesco, diretti da maestri che attraverso l'utilizzazione di Borse di studio abbiano imparato il nostro idioma. Inchieste, conferenze, tavole rotonde a livello cantonale terranno sempre desta l'attenzione sull'imprendibilità della istruzione dei nostri adolescenti e catalogheranno informazioni, dati e opinioni atte ad irrobustire la forza contrattuale sul piano delle richieste e delle convenzioni. Un Con-

• Continua in 2a pagina
PAOLO TEBALDI

COMUNICATO

In occasione della riunione a Ginevra di una Conferenza della Organizzazione Internazionale del Lavoro, indetta per celebrare l'Anno della Carta dei diritti dell'Uomo, la Federazione delle Colonie Libere Italiane ha fatto pervenire alla Presidenza della Conferenza una promemoria sui diritti democratici e politici dei lavoratori emigrati.

Alla Conferenza partecipa, assieme a quelle del Governo e dei sindacati padronali, una delegazione che rappresenta le tre Centrali sindacali democratiche italiane, la quale ha presentato a sua volta alla Conferenza una serie di emendamenti ufficiali alla Risoluzione generale sui Diritti dell'Uomo per quanto concerne i problemi dell'emigrazione.

Il promemoria ha lo scopo di illustrare la posizione della Federazione Colonie Libere Italiane, sui principali problemi connessi allo stato del lavoratore emigrato nel contesto della nuova realtà europea e in particolare in Svizzera, ponendo in risalto la rivendicazione del completo riconoscimento dei diritti democratici e politici. La mancanza di garanzie legislative a questo proposito, fa sì che attualmente la materia venga regolata anche in Svizzera da regolamenti di polizia che lasciano praticamente al giudizio insindacabile degli organi tutori la decisione dei limiti entro i quali cominciano e finiscono le libertà dell'emigrato.

Questa carenza legislativa e la convinzione che il lavoro è la condizione essenziale e sufficiente a garantire all'uomo tutte le libertà che l'etica e la legislatura moderna sanciscono, giustificano la decisione dei soci e dei dirigenti delle C.L.I. di portare di fronte agli organi competenti e all'opinione pubblica — in occasione dell'Anno dei diritti dell'Uomo — il loro pensiero sul problema delle libertà democratiche e politiche dei lavoratori emigrati.

La Federazione delle C.L.I. in Svizzera approva e appoggia la posizione della delegazione sindacale italiana alla Conferenza dell'O.I.T. e chiede che gli emendamenti proposti vengano inclusi nella stesura finale della Risoluzione ufficiale, avviando così a soluzione i problemi dei lavoratori emigrati.

P. LA FEDERAZIONE DELLE C.L.I.
Il Presidente: Giovanni Medi

Nell'anno dei diritti dell'uomo: Espulso dalla Svizzera per motivi politici un lavoratore italiano

Mario La Torres, un nostro connazionale che da sette anni lavorava come metallurgico nei dintorni di Berna, dovrà lasciare la Svizzera con tutta la famiglia (moglie e due bambine) entro la fine di giugno perché comunista.

Giornali e riviste nei giorni scorsi hanno ragguagliato l'opinione pubblica sul provvedimento preso dalla polizia elvetica e tutto è ormai risaputo. Ciò nonostante della cosa ne parliamo ugualmente perché con La Torres si ripete una storia che non esitiamo a definire ingiusta e incresciosa.

Il fatto registrato testimonia una volta di più quanto sia ancora drammaticamente aperto il problema dei diritti democratici per gli operai italiani in Svizzera. E tutto questo, si noti, accade non in un anno qualsiasi: accade nel 1968, nel corso di quel periodo storico che l'ONU ha proclamato « Anno internazionale dei diritti dell'Uomo ».

Gioverà a questo punto ricordare quanto la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo stabilisce in proposito: « Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di OPINIONE POLITICA o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione ».

Principi, si dirà, teorie. In uno dei numeri scorsi del nostro giornale constatavamo, infatti, « ... che non si può dire che le norme codificate nella « Dichiarazione » nel mondo siano rispettate, e, d'altra parte, anche molti di quegli Stati che quel documento hanno approvato fanno ben poco per vederlo attuato... ».

Ecco, il discorso calza particolarmente a riguardo del nostro Paese, il quale, a distanza di anni da che il problema dei diritti democratici dei suoi cittadini in Svizzera è stato posto, ha tutt'altro che operato per vederlo risolto. Non è certo mistero per alcuno che nell'ambito della legislazione tra l'Italia e la Svizzera nulla esiste che regoli la materia. Ci sovviene solo d'essere stati informati che i motivi che possono dare adito a « lagnanze » da parte delle autorità elvetiche sono contemplati, dopo gli accordi intervenuti in sede di rinnovo dell'Accordo di Emigrazione, in un apposito regolamento della polizia federale degli stranieri, il contenuto del quale non ci risulta sia stato reso di pubblico dominio. E domandiamo: perché? Per quale motivo si costringe l'emigrato italiano a vivere al « buio »? Che dice, se esiste, il regolamento menzionato? Chi l'ha redatto e approvato? La Svizzera solamente oppure i due Stati in collaborazione?

Queste sono domande alle quali è urgente si risponda, perché certo non vale affermare che nei confronti dei diritti di espressione e associazione le ricorrenti espulsioni a carattere politico dovrebbero far dedurre il lecito e l'illecito. Ebbene, se così stessero le cose, noi diciamo — anche se

non è una novità — che a quell'illecito ci opponiamo. Non riusciamo, infatti, a concepire che l'Uomo possa essere condizionato dal potere costituito nei suoi modi di pensare ed esprimersi, sia esso democristiano o comunista, socialista o liberale, radicale o repubblicano.

Per noi libertà di espressione significa anche in Svizzera riconoscere a chi ha idee e accetta principi diversi dai propri, la facoltà di informarsi presso le fonti che ritiene più giuste, di trasmettere le proprie idee alle persone con le quali vive, di confrontare, in una parola, le proprie idee con quelle degli altri. Significa, poi, riconoscere a noi immigrati la facoltà di seguire liberamente i fatti del nostro Paese, informarci e informare gli altri su quello che vi capita, su quello che si dice, si fa o si vuol fare in Italia.

Tutto questo discorso da un lato lo rivolgiamo alle autorità elvetiche e dall'altro a quelle italiane in Italia, siccome siamo ben consapevoli che, in una situazione di vuoto legislativo, anche l'attività di tutela dei nostri diritti da parte, per esempio, dei Consolati non può che essere ridotta o, nella migliore delle ipotesi, condotta all'insegna della pura e semplice raccomandazione a non interferire. E' scontato però che le autorità italiane in Svizzera dovrebbero essere i primi portavoce a Roma delle nostre lagnanze, per quanto parziali possano essere i risultati che si riesce a raccogliere, visto che la soluzione per il problema specifico in prima istanza è questione di volontà politica.

Questo stato di cose, lo ripetiamo per l'ennesima volta, non ha ragione di esistere. E' ora e tempo che sia imboccata la via della coerenza, della democrazia. Quella via che non può non coincidere con quella da noi indicata, dato che è utopistico pensare di poter imbrigliare i cervelli, perché è assurdo affermare che la libertà di espressione degli operai stranieri può mettere in pericolo la stabilità svizzera, siccome i principi che sosteniamo sono riconosciuti validi e inalienabili dalla « Dichiarazione dei diritti dell'Uomo ».

Pane al pane ...

In margine al viaggio degli emigrati che si sono recati a votare

Nelle settimane che hanno preceduto le elezioni la nostra Federazione e la stampa si sono giustamente preoccupate del problema creato dal rientro in Italia di tutti quegli emigrati che intendano recarsi per adempiere al loro primo dovere di cittadini. I posti previsti dalle Ferrovie federali svizzere apparvero subito insufficienti a chi, come noi, in mezzo agli emigrati e le aspirazioni per essere lui stesso un emigrato.

Un comunicato stampa delle FFS scartava sull'Ambasciata d'Italia la responsabilità della scarsità di posti programmati. Ma in seguito alle pressioni esercitate dalla nostra Federazione e localmente dai Comitati Regionali e dalle Colonie, e di fronte alla massa di biglietti venduti che superava largamente il numero di partiti previsti, la Direzione generale delle FFS provvedeva ad aggiungere i treni necessari a garantire il posto a tutti.

Oltre ottocento posti venivano aggiunti nella serata di venerdì 17 maggio ai treni in partenza da Zurigo. Analoghe misure venivano prese in tutte le principali stazioni della Svizzera cosicché, anche coloro che non avevano trovato prenotazioni per quel giorno, poterono partire, e tutti comodamente seduti, per raggiungere i loro paesi.

Un sereno, onesto riconoscimento lo va quindi da parte nostra alle Autorità elvetiche che, da questo lato, hanno dimostrato comprensione ed efficienza.

Altrettanto, purtroppo, non possiamo dire per le Ferrovie dello Stato italiano. I racconti fatti dai connazionali del loro viaggio di ritorno dalle votazioni, ci hanno messo davanti un quadro dal quale risulta notevolmente la inefficienza e sconsiderazione del servizio messo a disposizione. Perché? Si vuol giudicare ora scoraggiare gli emigrati, vincerti a rastarsene all'estero in occasione di altre elezioni?

Treni straccioni sono partiti dalle stazioni del Sud e del Veneto. I viaggiatori sono stati costretti, per giungere in tempo sul luogo di lavoro, a sobbarcarsi fino a 36 ore di viaggio aannassati anche nei corridoi e dentro i gabinetti. A nulla sono valse le proteste. Delegazioni di emigrati si sono recate a reclamare presso la Direzione della stazione a Roma, a Foggia e altrove, ma la loro voce... è rimasta vuota.

Quando i treni degli emigrati sono tornati in Svizzera, le autorità di questo paese si sono invece subito date da fare per soccorrere quei disgraziati abbruttiti dalla stanchezza. A Chiusso come a Bri-

ga le FFS si sono preoccupate di costituire treni speciali, aggiungere carrozze a quelli preesistenti dall'Italia, per consentire agli emigrati di compiere almeno l'ultima parte del viaggio seduti.

Sensibilmente migliorate le condizioni di salute del Presidente Giovanni Medri

La redazione di Emigrazione Italiana ha il piacere di comunicare che lo stato di salute del suo Direttore e Presidente della Federazione delle C.I.I., Giovanni Medri, è sensibilmente migliorato.

Dopo essere stato felicemente operato e ingessato alla gamba fratturata nell'investimento automobilistico di cui fu vittima lo scorso 26 maggio, il sig. Medri è stato dimesso dal nosocomio nel quale era ricoverato il 10 giugno u.s. Tra le mura domestiche si sta ora attendendo che trascorra il periodo pronosticato ne-

cessario affinché la saldatura della parte lesionata sia fatto compiuto. Da queste colonne si premura intanto di trasmettere quanto segue: «Commo so per le attenzioni tributate in occasione dell'infornio occorsomi, ringrazio i soci, le Colonne, le Autorità italiane e quanti hanno voluto preoccuparsi per la mia salute. Nell'impossibilità di rispondere singolarmente ai molti messaggi augurali pervenutimi, per il tramite di Emigrazione Italiana invio ad ognuno i segni della mia più profonda gratitudine. — Giovanni Medri ».

I SUSSIDI AGLI ELETTORI DEL FRULI E DELLA SARDEGNA

Nel corso delle settimane che precedettero le elezioni politiche del 19-20 maggio rappresentati dai partiti di sinistra delle Regioni del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna riuscirono ad ottenere che i parlamenti di dette regioni approvassero una legge che garantiva a tutti gli emigrati che rientravano a votare un sussidio per compensare le perdite di salario e le spese di viaggio che avrebbero incontrato. Più precisamente, nel Friuli-Venezia Giulia veniva stabilito che, dovendosi tenere le elezioni per il rinnovo del parlamento regionale una settimana dopo le elezioni politiche, a tutti gli emigrati che avessero partecipato a quella consultazione sarebbe stato corrisposto un sussidio per compensare in parte la perdita di guadagno cui sarebbero andati incontro nella settimana che intercorreva fra una consultazione e l'altra.

Per gli emigrati sardi, che dovevano pagare di tasca loro il 50% del viaggio via mare, la regione aveva stabilito di versare un sussidio che si compensasse di quella perdita. Inoltre la Regione Sarda si era impegnata di pagare comunque il sussidio, anche se il Governo cen-

trale avesse bocciato la legge, dettando la somma necessaria nelle casse della Regione stessa.

Emigrazione Italiana raccolse la pubblica per compiere il suo dovere di informazione.

Ma, come succede spesso, passata la festa gabbato lo santon, poche ore prima delle elezioni, quando gli emigrati erano già in viaggio o addirittura erano già arrivati, a casa, venne data la notizia che le decisioni prese dai due governi regionali erano state annullate dal governo italiano. Agli emigrati non sarebbe stato pagato nessun sussidio.

Emigrazione Italiana, che esce ogni due settimane, non ebbe il tempo materiale per informare gli emigrati della nuova situazione. Molti di coloro che erano partiti affrontando sacrifici finanziari notevoli con la speranza di ricevere il sussidio si videro rispondere dalle Autorità regionali che non avrebbero ricevuto un bel niente.

Questi sono i fatti. Abbiamo voluto precisarli perché a qualche nostro connazionale non venga fatto di pensare che ci siamo inventati noi una simile notizia.

zione dell'orario femminile di lavoro, aspetti comprimari di un'identità prospettiva, sono istanze che si potranno portare avanti nella misura in cui si intensificheranno i rapporti di collaborazione con i sindacati. Gettate le fondamenta di un così solido edificio, sarà opportuno, allora, aprire un discorso serio sull'istruzione media e su quella superiore, appannaggio, per il momento, di pochi fortunati.

E' estremamente importante, dunque, tradurre in fatti concreti le enunciazioni e i dissapori teorici. Gli indugi, i rilasciamenti, le incoerenze provocheranno ritardi nocivi ed imprevedibili difficoltà. Ogni Colonia è chiamata a mobilitare gli elementi più sensibili e capaci; a compilare un censimento dei ragazzi italiani ivi residenti; a fissare incontri con i dirigenti dei circoli

La Colonia Libera Italiana di Winterthur in collaborazione con:
Associazione Volontaria Italiana Sangue
Cartello Sindacale Gruppo Italiano
Gruppo Alpino Italiano
Gruppo Aziendale Italiano Suizo
Gruppo Motoristico Italiano
Gruppo Evangelico Italiano
Gruppo Sportivo Italiano C.I.I.
organizza dal 22 al 30 giugno 1968, presso l'Hotel Volkshaus di Winterthur, una manifestazione denominata

« 10 giorni italiani a Winterthur »

Questa manifestazione prevede una serie di iniziative varie e si caratterizza per tre distinti aspetti:

1. GASTRONOMIA
dal 22 al 30 giugno: FESTIVAL GASTRONOMICO BOLOGNESE, a cura dell'Ente Provinciale del Turismo di Bologna, patrocinato dall'Accademia della Cucina Italiana.
2. RICREAZIONE
Sabato 22 giugno: ore 14.30
Inizio Torneo di Calcio - Campo Sportivo Deutweg - Organizzato dal Gruppo Sportivo C.I.I.; ore 20.00: Veglione dello Sport con l'Orchestra «Memo Remig», Domenica 23 giugno: ore 17.15
Finale Torneo di Calcio - Campo Sportivo Deutweg; ore 20.00: Serata danzante con l'Orchestra «The Flamingos»; Premiazione delle squadre calcistiche partecipanti al Torneo.
Domenica 30 giugno: ore 14.30
Festa del Bambino (Burattini, Film, Fantasisti); ore 20.00: Gran Ballo di chiusura con l'Orchestra «Luci Kill Jays».
3. CULTURALE - SOCIALE
Sabato 22 giugno:
Concorso Pittura Estemporanea (vedasi bando)..
Martedì 25 giugno: ore 20.00
Conferenza dibattito «La donna nell'emigrazione». Relatrice: Rosanna Zanier - Moderatore: prof. Dr. A. Peet.
Mercoledì 26 giugno: ore 20.00
Premiazione concorso Pittura. Conferenza sui Pittori Contemporanei Italiani.
Venerdì 28 giugno: ore 20.00
Conferenza dibattito sulla Letteratura Italiana Contemporanea. Relatore: on. prof. Giovanni Elkann, sottosegretario alla Pubblica Istruzione - Moderatore: prof. Paolo Brändli.
Sabato 29 giugno: ore 20.15
Grande CONCERTO LIRICO presentato dal Teatro comunale di Bologna. Al pianoforte: M. Beppe Mazzotti. Irma Capace Minutolo, soprano; Margherita Rochow, mezzosoprano; Gianni Jala, tenore; Athlio D'Orazi, baritone; Carlo Cava, basso. Arie di: Verdi, Puccini, Donizetti, Bellini, Rossini, Sahn-Seans.

Questa iniziativa, — che ha raccolto l'adesione del Sindaco della città di Winterthur e di numerose personalità svizzere, nonché il patrocinio delle Autorità italiane, le collaborazioni del Centro Studi Italiani a Zurigo, della Camera di Commercio, dell'Ente Nazionale Italiano del Turismo di Zurigo —, per la prima volta rende possibile un incontro ampio e completo di tutta la comunità italiana di Winterthur. L'incontro avverrà all'insegna dell'apprezzamento e valorizzazione della cultura in generale, che se nel caso specifico è l'espressione di un popolo — del popolo italiano — essa è però anche contribuito non ultimo alla elevazione morale di tutto il genere umano.

Rientro presente che la vita, la civiltà, il progresso sono soprattutto contatto, ricerca comune, scambio di idee tra uomo e uomo, invitiamo tutti a partecipare alla buona uscita di questa manifestazione.

CONCORSO DI PITTURA ESTEMPORANEA

1. Premio Offerto dalla Città di Bologna
2. Premio Offerto dalla Città di Winterthur
3. Premio Offerto dal Consolato Italiano a Zurigo

Soggetto:

COME GLI ITALIANI VEDONO WINTERTHUR

Possono partecipare tutti gli Italiani emigrati in Svizzera per ragioni di lavoro. Ammessa è una sola tela con misure a piacere e tecnica libera.

Le tele saranno timbrate la mattina del 22 giugno 1968 dalle ore 06.00 alle ore 11.00, presso la sede della C.I.I. Winterthur: Technikumstr. 50, e dovranno essere consegnate lo stesso giorno entro le ore 20.30 presso l'Hotel Volkshaus di Winterthur per essere selezionate ed esposte in quegli stessi locali.

Le iscrizioni sono accettate fino al termine delle ore di timbratura delle tele.

Tassa di iscrizione: Fr. 1.—.

Le tele resteranno esposte durante tutta la manifestazione nei locali menzionati e nelle vetrine di negozi gentilmente messe a disposizione.

La premiazione si svolgerà la sera del giorno 23 giugno 1968 nella sala del teatro dell'Hotel Volkshaus.

Potranno essere quindi ritirate dal giorno 1. luglio presso la sede della Colonia Libera Italiana di Winterthur o inviate, a richiesta, direttamente dalla stessa C.I.I. Winterthur.

Colonie e scuola

Continuazione della 1.a pag.

vegno internazionale indetto dalla Federazione delle Colonie Libere, farà, infine, il punto sulle esperienze raccolte grazie alla organizzazione e al coordinamento delle attività sopra indicate ».

Il documento redatto dal gruppo di lavoro partecipante al Seminario di settembre, di cui abbiamo tracciato le linee fondamentali, non ha trascritto, naturalmente, di analizzarne la situazione dei bambini in età prescolare. Qui bisogna ricordare a gran voce la costruzione di una vasta rete di asili nidi e di infrastrutture che permettano di ridurre l'emorragia sproporzione fra domanda ed offerta.

La tutela della maternità e la ri-

San Gallo

La C.L.I. da 25 anni sulla breccia

La Colonia Libera Italiana di San Gallo compie quest'anno 25 anni di vita. Si era nel gennaio del 1944 quando, dopo una conferenza tenuta dal prof. Dr. Fernando Schiavetti di Zurigo (fino alla passata legislatura Senatore della Repubblica Italiana), vennero gettate le basi per la fondazione di una Colonia. Nel maggio susseguente essa si costituì ufficialmente, e da allora non ha mai smesso di operare in favore dei connazionali emigrati. Questo anno entra quindi nel quarto di secolo ed è più che mai viva e sulla breccia.

Per festeggiare degnamente questo avvenimento il Comitato Direttivo della Colonia di San Gallo indisse per domenica 16 giugno, con inizio alle ore 16,00 e termine alle 20,00, nei locali del Krongresshaus Rest. Schützengarten di questa città, una grande festa celebrativa.

Per l'occasione si esibiranno il Circolo Fiodrammatico Italiano di San Gallo con una brillante farsa di un atto, quindi il «Gruppo Arte Varie Giovane Italia» della C.L.I. di Billach che metterà in scena un divertentissimo e vario programma. La rinomata orchestra «Miotto e i suoi Centauri» di Zurigo fornirà le musiche che non devono manca-

re in sì lieta evenienza, mentre il pubblico sarà chiamato a eleggere la «Miss Colonia» del venticinquantale. Particolarmente ricca è la Tombola a disposizione di quanti vorranno approfittarne.

Da tenersi poi in considerazione è il fatto che nelle ore del pomeriggio, e fino alle 19,00, i bambini, se accompagnati dai genitori, potranno entrare gratuitamente.

Visto il programma e il motivo per cui è stato approntato, raccomandiamo vivamente ai nostri soci d'intervenire alla manifestazione assieme ai propri familiari e conoscenti.

Il Comitato organizzativo

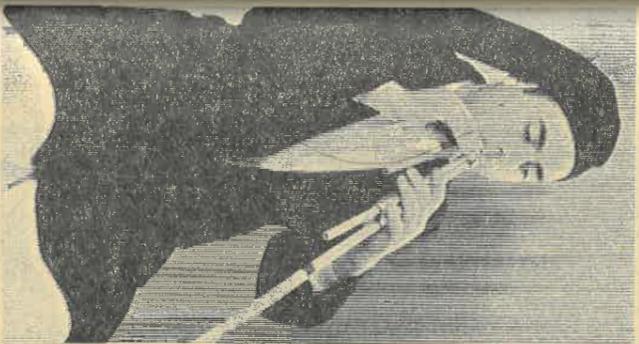
A V V I S O

La Colonia Libera Italiana di San Gallo ricorda ai propri soci che con il mese di luglio scade l'abbonamento a *Emigrazione Italiana*, il nostro battagliero giornale. E' quindi dovere d'ogni associato procedere al rinnovo dell'abbonamento, tanto più che si tratta d'una modesta somma: Frs. 7.—, i quali danno diritto a venti numeri del giornale. Si tenga poi presente che la tessera della Colonia si ottiene separatamente versando, per il 1969, Frs. 8.—.

Affoltern am Albis

GRANDE FESTA FOLCLORESTICA SARDA

La Colonia Libera Italiana di Affoltern am Albis, in collaborazione con la U.S.S. di Zurigo, il prossimo 6 luglio darà vita, presso il Kasino di Affoltern, a una grande festa folcloristica sarda. Per l'occasione, provenienti dalla Sardegna si esibiranno, dalle ore 20,00 alle ore 04,00, i cantanti Giuseppe CHELLA e Leonardo CABIZZA, il fisarmonicista Giuseppe PIPPIA e il chi-



Il no. Luigi Lai ritratto mentre suona la «Launeddas», strumento in canna speciale sarda.

sti non esaurirà però il programma: è stato infatti ingaggiato anche il maestro LAI con la sua orchestra. Il maestro Lui-

Giugno 1968 — N. 10

Kreuzlingen

Dedicata alle mamme

la prima festa della C.L.I.

Recentemente la Colonia Libera Italiana di Kreuzlingen e la locale Società Italiana Fussball hanno promosso e organizzato quella che altrove è ormai diventata la tradizionale «Festa della mamma». La manifestazione ha avuto luogo presso il ristorante Rebstock Emmishofen. Vi è subito da dire che per la ampia partecipazione di pubblico tutto si è rivelato un successo, e senza paventare di poter presuntuosi si può affermare che pure organizzativamente ogni cosa è risultata.

La serata, che era allestita dal rinomato complesso dei *The Falcons*, è trascorsa nella più cordiale e schietta delle armonie.

Nell'intervallo ha preso la parola il segretario della società sportiva, sig. Gado, che ha illustrato l'alto significato della Festa della Mamma. Subito dopo si è proceduto all'estrazione dei premi della lotteria. Sul palco saliva una bella bambina (la figlia del sig. Turillo) che, con aria un po' sorpresa in causa dell'insolito compito, designava i vincitori. Fortunati in verità, perché ben ricchi erano i premi in palio.

Quindi i presidenti delle due associazioni, signori Romagni e Barbieri, ringraziavano il numeroso pubblico presente in sala e sottolineavano l'importanza che rivestono le Colonie Libere per la collettività italiana in Svizzera. Tali affermazioni riscuotevano l'unanimità dei consensi.

La festa si è poi protratta fino alle 03,00 del mattino in clima allegro e ordinato. La C.L.I. di Kreuzlingen auspica che questa prima festa segni l'avvio della concretizzazione d'un programma non solo a sfondo ricreativo, ma anche di tutela sociale e culturale. Ciò per rendere più gradevole il soggiorno dei connazionali

RASSEGNA DEL NUOVO CINEMA ITALIANO

Un circuito commerciale non sempre è indicativo o rappresentativo di una cinematografia. Per quanto riguarda il cinema italiano, le scelte dei distributori svizzeri si fermano sempre a valori già affermati: Visconti, Fellini, Antonioni, o a tutta la produzione più deteriorata, però in grado di riempire una sala il venerdì sera: Maciste, Zorro, Tarzan. In collaborazione con il Filmklub Zürich proponiamo con questa rassegna agli amici svizzeri ed italiani una attenzione, che coincide con la realtà del Nuovo Cinema Italiano.

- 17-18 giugno UN UOMO A METÀ (Italia 1967)
Regia: Vittorio de Seta
- 19-21 giugno MARCIA NUZIALE (Italia 1965)
Regia: Marco Ferreri
- 24-26 giugno LA COMARE SECCA (Italia 1962)
Regia: Bernardo Bertolucci
- 28 giu. - 1. lu. PRIMA DELLA RIVOLUZIONE (Italia 1966)
Regia: Bernardo Bertolucci
- 2-3 luglio PELLE VIVA (Italia 1963)
Regia: Giuseppe Fina
- 5-8 luglio LA PROVA GENERALE (Italia 1966/1967)
Regia: Romano Scavolini e Valentino Orsini
- 9-10 luglio UN UOMO DA BRUCIARE (Italia 1962)
Regia: Paolo Taviani e Vittorio Taviani
- 11-12 luglio ESCALATION (Italia 1968)
Regia: Roberto Faenza

La rassegna si svolgerà al Kunstgewerbemuseum, Austelungstrasse 60, 8005 Zurigo, presso Immatplatz, Tram 4 o 13, fermata «Kunstgewerbeschule». Ogni serata avrà inizio alle ore 20.00 precise. Per altre eventuali informazioni, rivolgersi alla cassa nel corso delle proiezioni.

GARA DI EMULAZIONE

La gara verrà conclusa il giorno 30 giugno 1968, e le Colonie e gli attivisti che avranno raggiunto i migliori risultati verranno premiati nel corso della gita sul lago che verrà organizzata per questa occasione.

I premi per le Colonie che avranno maggiormente superato il tesseramento dell'anno 1967:

Un buono del valore di Fr. 75.— per l'acquisto di libri presso la «Libreria Italiana» più una bandiera tricolore con ricamato in oro il nome della Colonia vincitrice. Premio per l'attivista che avrà fatto più iscritti: un rasoio elettrico marca Philips a tre teste. Gli stessi premi verranno dati alla Colonia e al diffusore che avranno raccolto il più grande numero di abbonamenti a «Emigrazione Italiana».

distensione...
godimento...
PARISIENNES SUPER

Godiamoci i momenti di distensione. Con una buona sigaretta tutta genuina: PARISIENNES SUPER! Una fiammella... e la prima boccata. Che aroma! Ricco e inalterato. E il filtro PS garantisce un piacere pieno, ma moderato. «E la sigaretta che piace. Godiamocela questa PARISIENNES SUPER!»

Che succede nella Repubblica stellata?

Facendo piombare il mondo intero nello sbigottimento, è giunta in questi giorni da Los Angeles la notizia che Robert Kennedy, fratello del presidente John Fitzgerald Kennedy assassinato a Dallas, è stato a sua volta ucciso a colpi di pistola mentre assieme ai propri sostenitori festeggiava la vittoria riportata nelle elezioni primarie dello Stato della California.

Quando muore un presidente o un re non si deve portare, almeno secondo noi, un lutto più profondo di quando muore un contadino o un operaio; così rifiutiamo di lasciarci prendere da quell'isterismo che sembra aver investito gran parte della stampa mondiale. Malgrado ciò dobbiamo riconoscere l'importanza che riveste per tutti gli uomini la personalità di chi, come Bob Kennedy o come il fratello John, governava o si apprestava a governare un paese come gli Stati Uniti d'America, che per la sua potenza militare ed economica, influenza nel bene e nel male la storia del mondo e il destino di ognuno di noi.

Se Bob Kennedy fosse morto in un incidente a causa di una malattia, la sua scomparsa avrebbe certo riempito per un giorno o due le pagine dei giornali, ma poi le cose avrebbero ripreso il loro tranquillo corso normale. La svalutazione della sterlina, il prezzo dell'oro, la rivolta degli studenti o le trattative di pace per il Vietnam avrebbero fatto dimenticare rapidamente l'avvenimento. Ma il giovane candidato alla presidenza degli USA, come suo fratello, come Malcolm X., come Martin Luther King, non è morto di morte naturale. Sono stati uccisi da sicari, e la loro scomparsa non riguarda solo le loro famiglie, i loro amici, ma riguarda tutti noi, tutti gli uomini della Terra che si battono per un mondo migliore nel quale la comprensione fra gli uomini e la pace, vengano finalmente a rendere meno difficile e penosa la convivenza fra gli esseri umani.

Foco ci interessa qui se la mano che ha armato gli assassini sia quella di oscure associazioni segrete, se si tratti di un unico o di una serie

di complotti, o se gli assassini non siano che dei poveri squilibrati che hanno agito isolatamente in preda ad esaltazione isterica.

Quello che ci preoccupa di più è l'atmosfera nella quale simili crimini vengono concepiti e commessi. Negli ultimi venti anni il mondo diviso in blocchi e l'umanità in zone di influenza, lo stato di continua guerra fredda o calda, hanno esasperato gli animi.

Gli Stati Uniti sembrano poi particolarmente colpiti dalla psicosi di violenza generata da questa esasperazione. I gravi problemi sociali interni che il sovversivo periodicamente, i disordini razziali che ogni anno, con l'inizio della estate, tornano a spargere sangue per le strade delle città americane, generano l'odio che separa in maniera sempre più violenta i negri dai bianchi, i poveri dai ricchi. E poi le guerre. Da quando la crisi della Corea vide impegnati gli Americani in un paese del mondo che non era il loro, a dettare la loro legge con le armi, alla crisi di Cuba, alla guerra del Vietnam, la gioventù americana vive continuamente con le armi in mano. L'abitudine alla violenza, la tensione che ne deriva e che non può passare senza lasciare gravi tracce nella psiche umana sono gli elementi che compongono l'atmosfera nella quale avvengono poi quei fatti criminosi che sconvolgono tutti gli uomini civili e che non possono non influenzare negativamente la storia di questi anni e del prossimo futuro.

Naturalmente, come tutti gli uomini di buon senso, ci auguriamo che la tragica serie di assassini sia terminata. Ma crediamo sia urgente che il popolo americano reagisca rapidamente e in modo salutare per eliminare il clima di tensione razziale, di fanatismo politico, di radicalizzazione della dialettica storica e di guerra che attualmente avvolgono gli animi e che sono l'humus dove la violenza nasce e si sviluppa. Non sono in gioco solo il buon nome degli Stati Uniti, ma la pace mondiale.

EMPIRICO

Sab, 22 giugno '68 Ginevra-Zurigo-Bellinzona

Giornata nazionale svizzera di protesta contro la guerra nel Vietnam

La continuazione, anzi l'intensificarsi, della guerra nel Vietnam così come la evidente volontà degli Stati Uniti alle trattative di Parigi di non giungere a un regolamento pacifico del problema, volontà che si manifesta nel rifiuto di sospendere i bombardamenti sul Nord Vietnam e nel rifiuto di riconoscere il Fronte di Liberazione nazionale impungono in tutti i paesi una ripresa dell'azione di protesta dell'opinione pubblica contro la politica americana nel

Vietnam.

Allo scopo di dare alla protesta lo appoggio popolare, il Comitato Svizzero contro la guerra nel Vietnam ha deciso di indire per il prossimo 2 giugno, sabato a Ginevra, Zurigo e Bellinzona contemporaneamente una giornata nazionale di protesta contro la guerra.

In ognuna delle manifestazioni prenderanno la parola rappresentanti di ogni regione linguistica del paese.



Lotta contro il rincarare con ripetuti acquisti alla MIGROS

ATTUALITA'

Con la nuova Camera e il nuovo Senato:

L'Italia avrà anche un « nuovo » governo?

Otto deputati e sei senatori in più allo schieramento che siede alla Camera e al Senato della Repubblica cristiana. L'1,3 per cento di voti in più alla Camera e quasi l'uno per cento in più al Senato sono andati alla sinistra, che passa dal 46,6 per cento al 47,9 per cento.

Questi i dati che escono dall'esame dei risultati delle elezioni politiche, dati dai quali si deduce anche che la destra ha perso il 2,3 per cento dei voti, 13 deputati e 7 senatori. Se, come è logico pensare, questa parte dell'elettorato ha preferito la D.C., tale partito ha perso però a sinistra buona parte di quello che ha guadagnato a destra.

Circa 750.000 elettori hanno infatti abbandonato i partiti di destra, ma la D.C. non ne ha guadagnati che 650.000. Parte del suo elettorato ha quindi deciso di non rinnovargli la fiducia.

LA PRESENZA DEI GIOVANI

Circa 3,5 milioni sono stati questa volta gli elettori che hanno votato per la prima volta o che per lo meno ne avevano il diritto. Ma in realtà la differenza fra il Senato e la Camera è stata di 3.202.196 voti; la presenza dei giovani alle urne è stata quindi leggermente inferiore a quella dei più anziani. In questo quinquennio, infatti, è ancora aumentato il numero di italiani che sono stati costretti a cercare lavoro all'estero e, come ben sappiamo, l'età media dell'emigrazione nel medesimo periodo si è sensibilmente abbassata. La differenza, poi, tra la mole di votanti giovani e anziani, che è di circa il 2,3 per cento, può anche essere causata dal fatto che molti giovani elettori non abbiano voluto ancora compiere una scelta.

Grande era comunque l'attesa nella vigilia elettorale. Tutti si chiedevano come e per chi avrebbero votato questi tre milioni e mezzo

di giovani nati negli ultimi anni di guerra e nell'immediato dopoguerra. Oggi, alla luce dei risultati, possiamo lasciare parlare le cifre.

Secondo un calcolo che naturalmente non può essere che approssimativo ma che senz'altro si avvicina alla realtà, queste sono state le loro scelte: circa un milione di giovani hanno votato per la D.C., 1.180.000 per il P.C.I., 215.000 per il P.S.I.U.P., 254.000 per il P.S.U., 110.000 per il M.S.I., 100.000 per il P.D.I.U.M. e 21.000 per altre liste.

Non si può infatti interpretare la differenza di 1.473.572 voti fra la Camera e il Senato, a favore della D.C. come se si trattasse esclusivamente di giovani fra i 21 e i 25 anni. E' evidente infatti che centinaia di migliaia di elettori che per il Senato hanno votato per altri partiti, soprattutto della destra, attratti dal prestigio o dall'operosità clientelare che hanno saputo svolgere alcuni candidati al Senato di quei partiti. Per la Camera hanno scelto la D.C. Del resto questo è in parte confermato dalla differenza tra le perdite delle destre alla Camera e al Senato.

I risultati che abbiamo citato qui sopra ci dicono abbastanza chiaramente che fra i giovani si è già creata una nuova maggioranza: una maggioranza di sinistra.

GLI EMIGRATI

Almeno 500.000 sono gli emigrati che hanno fatto ritorno in Italia per votare. Mezzo milione di elettori, l'1,5 per cento degli italiani che hanno votato. Una forza capace, con la sua presenza, di incidere sull'equilibrio politico italiano in modo determinante e che si è cercato in tutti i modi di tenere lontana dalle urne.

Dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia e da tutti i Paesi dell'Europa, fin dalla lontana Svezia, si sono mossi questi nostri compagni di sventura, spinti dal desiderio di essere presenti al momento della resa dei conti.

Affrontando sacrifici notevoli, nati dai datori di lavoro, ma fieramente protetti dalle autorità italiane, molti sono tornati solo per poche ore, appena il tempo di votare, abbracciare i propri cari e poi di nuovo sul treno per altre 24, 36 o magari più ore. E' evidente che, in causa dei sacrifici sopportati, quello degli emigrati non può che essere il voto più consapevole, più responsabile. Ma che succederà ora?

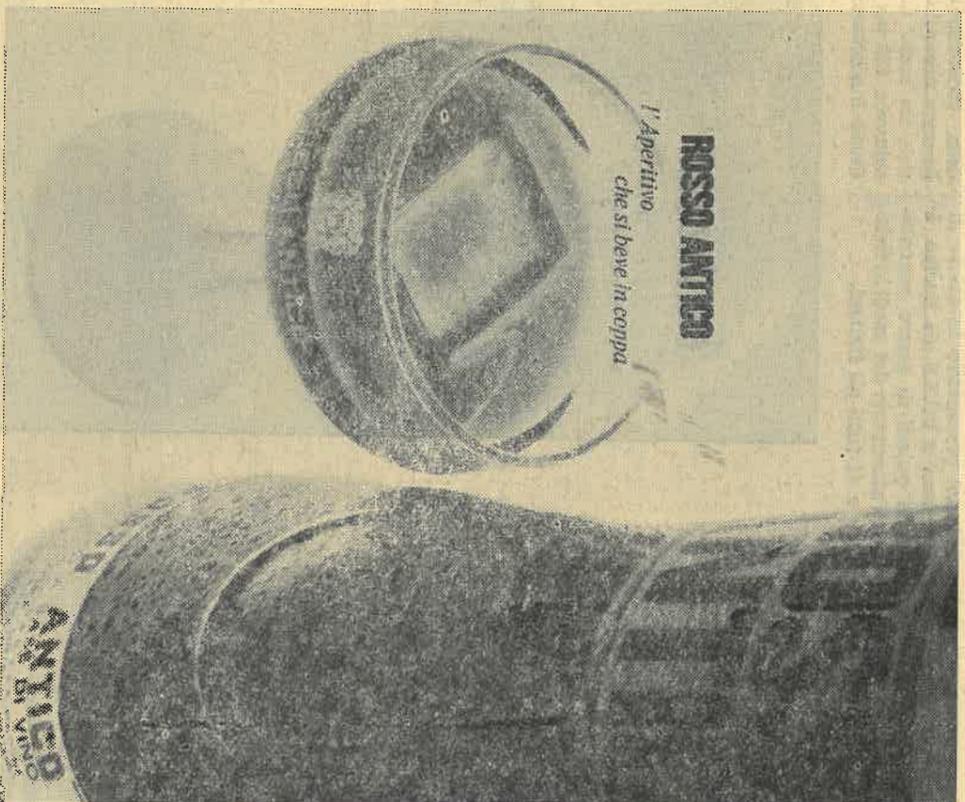
IL DOPO

Che governo avrà l'Italia? Quali saranno i partiti che lo formeranno? Si terrà conto del rapporto elettorale nello stabilire coalizioni e programmi?

Queste domande se le sta ponendo l'Italia intera e più di sempre, dato che la D.C., da quando furono noti i risultati elettorali, è tutt'oggi, seguita a ripetere che è l'unica formula di governo possibile è quella di un nuovo centro-sinistra. Ma si identifica con le esigenze del Paese il suo intendimento? Specialmente ora che il Partito socialista unificato ha espresso il suo modo di interpretare i risultati elettorali? De Martino e Tanassi, segretari socialisti, e la grande maggioranza degli organismi dirigenti del loro partito, hanno detto che alle condizioni del passato non è possibile che il P.S.U. entrasse far parte dello schieramento governativo, e, in ogni caso, l'ingresso non potrà avvenire prima del Congresso che il Partito socialista terrà a ottobre.

Che sarà, allora? Si avrà il coraggio di dire pane al pane e vino al vino per giungere a stornare le mene condizionanti delle frotte servatrici ad oltranza? Non è certo da farsi soverchie illusioni su quello che il popolo lavoratore potrà ottenere; è un fatto però che l'Italia di domani non potrà certo essere l'Italia di ieri.

M. NATOLI



ROSSO ANTICO
l'Aperitivo
che si beve in coppia

G. BUTON & Co. S.p.A. - Zollikerstrasse 6 - 8032 Zurigo

Il parere di un connazionale SU una conferenza di Padre Rotondi

Annunciata con un prolisso manifesto ha avuto luogo ad Arbon una conferenza di Padre Rotondi, dai suoi apologeti definito oratore di fama internazionale. Il tema stesso della conferenza era quanto di più suggestivo si potesse concepire, per garantire una piena riuscita della manifestazione.

Una autopresentazione ad effetto ed una indiscussa abilità oratoria, misurata nei gesti e costellata da inflessi emotivi di facile presa sul pubblico, dovevano fare il resto.

E' uscita, al contrario, una chiara dimostrazione di ottusità dell'oratore ad adeguarsi allo spirito postconciliare che, pur nei suoi limiti, tanto ha contribuito a dare una impronta nuova alla tematica cattolica sulle questioni e sulle soluzioni nuove ed avanzate che si impongono all'attenzione dell'umanità nei tempi moderni.

Dopo una premessa, pur essa suggestiva, che nella intenzione dell'oratore era fondamentalmente quella di una «ricerca unitaria» della giusta via per la soluzione di tali problemi, dava a noi una fugace impressione che il colloquio si avviasse su un piano di reciproca comprensione. Ma sviluppando il suo dire, Padre Rotondi ha dimostrato, in modo chiaro, che anche la premessa non era altro che una componente geografica e non una seria impostazione ad un discorso obiettivo.

I concetti sono stati sviluppati con un manierismo che poteva benissimo adeguarsi ad una conversazione da salotto, ma che in un ambiente tanto particolaristico e sofferto come quello tipico di una comunità nella emigrazione, hanno mostrato i limiti dell'apertura al colloquio, una chiusura mentale, una scarsa conoscenza specifica dei problemi ad essa connessi, ed una sottovalutazione della realtà. Nostro malgrado dovremmo constatare, con stupida incredulità, che l'oratore si inoltrava in una esposizione incomprensibile perchè non risponde alla sua sostanza, agli interrogativi intimi di noi emigranti.

Partendo dalla constatazione che la crisi che oggi investe la famiglia è una crisi inedita, Padre Rotondi rifugge dallo indicare la via per una ricerca nuova per un suo superamento. Anzi, contrappone a questa ricerca una esaltazione dogmatica, dequalizzando una partecipazione realistica, che non trova riscontro nell'attuale realtà. Sin dalle sue origini la famiglia è sempre stata la cellula di una data società. Non una partecella a se stante, ma parte integrante di una data società e di un dato ordinamento sociale. Famiglia, società e ordinamento sociale si sono evoluti e si evolvono secondo un processo dialettico che condiziona gli uni agli altri. Or bene, non basta dichiarare che la famiglia sta attraversando una crisi inedita, biso-

gna avere il coraggio di affermare che tale crisi inedita è conseguenza di qualcosa, la competente di una crisi (pur essa inedita) insita nella società e nei suoi ordinamenti, e che esige soluzioni nuove, socialmente avanzate.

Qui sta il punto sul quale Padre Rotondi è servolato maledettamente. La pietra angolare su cui costruire una impostazione seria di ricerca, consiste, appunto, in una giusta collocazione ideale di fronte a nuove soluzioni.

Or se è vero, come è vero, che nel corso dei secoli le società e gli ordinamenti hanno subito radicali trasformazioni, è inconcepibile sostenere che la famiglia non abbia attraversato crisi e subito, pur essa, delle sostanziali, anche se meno evidenti, trasformazioni. Come si può sostenere con tanto fervore da crociata, nei tempi moderni, la assoluta immutabilità dell'istituto familiare tradizionale, quando il mondo attorno ad essa preme per un suo adeguamento alle nuove situazioni, situazioni nate da un tenore di vita diverso, da una educazione sessuale molto accentuata, da una cultura più elevata, un'etica modernizzata. Nulla potrà fermare tale processo. Si potrà ritardarlo, inibirla, in schemi artificiosi, ma mai imporre una inversione di tendenza. In questo sta il dramma di coloro che, pur constatando una crisi nell'istituto familiare, non possono trovare la giusta via per un serio contributo al suo superamento, senza urtare contro convinzioni diffuse e dogmatiche.

La conferma di questo stato d'animo l'abbiamo trovata in tutta la argomentazione sviluppata da Padre Rotondi sulla questione del divorzio in Italia. Totale chiusura, la sua, ad ogni dibattito sereno ed obiettivo. Largo uso di pseudo argomenti, presentati con dovizia di aneddoti puerili e raffronti sbrigativi.

Tutti sanno, per esempio, che le degenerazioni umane sono sempre esistite ed esistono tuttora in tutti i Paesi del mondo, indipendentemente dalla formula dell'istituto familiare ivi esistente. In taluni Paesi scandalosamente coperti o ipocritamente ignorati ai Paesi Scandinavi come termini di paragone, per giustificare una posizione reazionaria, non ha senso. Una analisi obiettiva dimostrerebbe che non l'esistenza del divorzio è la causa di un distacco morale, ma una distorsione ideologica molto vicina alla alienazione. Un fenomeno tipico dei Paesi Scandinavi non ha nulla in comune

con le questioni collegate ad una diversa istituzione familiare.

Padre Rotondi, ovviamente, non poteva fare altri raffronti e ciò lo ha portato ad una sbalorditiva conclusione: «Il matrimonio indissolubile non è una cosa perfetta, tuttavia esso rappresenta una garanzia dal peggio. Ne consegue che per i cattolici il discorso è chiuso».

Ma come può essere chiuso un discorso, anche per i cattolici, quando in Italia esistono milioni di persone che stanno subendo immaginabili conseguenze di ordine morale, sociale ed umano, per matrimoni già dissolti nella pratica? Esiste una realtà che apre un discorso e non lo chiude. Ciò non può non sollevare nei cattolici e nei non cattolici, problemi di coscienza difficilmente superabili. Non concepiamo, quindi, il divorzio in senso apocalittico, né sotto una visuale di mero soddisfacimento dei sensi, ma come una esigenza per andare incontro a situazioni limitate e profondamente umane, già esistenti nella realtà. Il apicolto divorzio, che ci si propone di attuare in Italia, non intende aprire un discorso con i matrimoni di fatto indissolubili; si propone di aprire un discorso con le vittime, molti spesso non responsabili, di matrimoni già dissolti sotto il colpo delle vicende e di errori umani. La differenza sostanziale, dal punto di vista della moderna tolleranza, fra queste due posizioni è la seguente: il matrimonio indissolubile è una formula imposta, vita naturale durante, a tutti indistintamente ed in tutti i casi senza possibilità di uscirne; il apicolto divorzio interviene esclusivamente in quelle situazioni di per se stesse mature per una correzione dello stato familiare e non vuole essere una impostazione valida per il matrimonio in generale. Dal mondo intero abbiamo la conferma di questo: contro a una maggioranza di matrimoni rimasti indissolubili esistono matrimoni dissolti e ricostruiti. Il legislatore ed il politico devono considerare questa realtà. Il teologo può aver ragione sul piano dogmatico, ma nella realtà deve scontrarsi con una situazione che non è più di sua competenza, salvo sovrapporsi al legislatore ed al politico. Padre Rotondi, scendendo su questo terreno, prende «contonaten» a non finire, barcolla cercando di aggrapparsi ad una retorica frasologia. Egli dimostra valentia trattando le questioni teologiche, ma appena affronta cose terrene, assistiamo ad un vaniloquio e talvolta a qualcosa di peggio, di vagamente indisponente.

Sorvoliamo sulla sua dissertazione sul concetto che il lavoro non nobilita l'uomo, ma è l'uomo che nobilita il lavoro, e cose di questo genere. Quello che non possiamo perdonargli è quanto ha detto sulla emigrazione.

L'emigrazione, con tutti i suoi problemi, è stata con disinvoltura definita fenomeno permanente, necessità sociale, utilità per coloro che forzatamente la subiscono. Nessuna parola di condanna alle cause che spingono milioni di lavoratori lontani dalla madre Patria, nessuna parola di comprensione per i mille e mille problemi che travagliano il mondo della moderna emigrazione, nessuna parola di solidarietà per le famiglie divise, distrutte e disperse.

A questo punto abbiamo avuto la netta sensazione che si andava alla ricerca non del colloquio, ma di qualcosa d'altro. In concreto, cosa voleva da noi emigrati Padre Rotondi? Voleva il dialogo, una piattaforma per «cercare insieme» o la rissa? A parole sollecitava il colloquio, nei fatti strociava ogni voce di dissenso. Dell'alto dello «suav» cultura non ar-

Inviata al Presidente Saragat una lettera sulle espulsioni politiche

On. Giuseppe Saragat
Presidente della Repubblica Italiana

In questo momento che Le scrivo sono le quattro del mattino del 2 giugno, Festa della Repubblica Italiana.

Nel silenzio della notte e nella calma che qui intorno regna, non riesco a dormire, medito. I miei sentimenti di cittadino italiano sono rivolti alla situazione in cui ci troviamo noi emigranti. Mentre in

Italia possiamo liberamente manifestare il nostro pensiero politico, qui questa possibilità ci viene negata. Di fronte alla situazione attuale e data la gravità dell'emigrazione e l'importanza di quanto mi accingo a scrivere a Lei On. Saragat, Presidente della Repubblica Italiana, fido che questa mia possa giungere fino a Lei, strenuo combattente della libertà e fiero antifascista, poiché è sui gravi e continui soprusi ai danni di noi emigranti che intendo attirare la Sua benevole attenzione. La faccio con piena fiducia e consapevolezza di interpretare quanto sente l'emigrazione. In breve si tratta di questo.

Un mio caro amico, Mario La Torres, è stato espulso dalla Svizzera, e dovrà lasciare il territorio elvetico entro il 30 giugno, per una ingiustizia della polizia, la quale, non esita di minacciare di mettere in pratica nei confronti d'ogni altro emigrante. La Torres, infatti, dopo lunghi interrogatori con i quali si pretendeva fornisse nomi e notizie di altri connazionali, nomi che si è ben guardato, dal fornire espulso perchè colpevole di appartenere ad un partito costituzionalmente riconosciuto in Italia, precisamente il Partito Comunista Italiano. Non è il primo e forse non sarà l'ultimo. Ma è chiaro che si

dava cercando di convincere, ma di imporre il suo modo di pensare.

Noi rimaniamo, nonostante tutto, dell'opinione che ad Arbon Padre Rotondi abbia compiuto un grave errore di valutazione.

Se così non fosse, dovremmo convivere con egli e rimaste alle posizioni di alcuni anni or sono, quando sulle piazze d'Italia andava conducendo, con spirito da crociata, la sua campagna in difesa del privilegio contro coloro, cattolici compresi, che manifestavano il coraggio di andare avanti per un avvenire migliore.

Un uomo superato, quindi, che rifugge lo stesso spirito postconciliare, un uomo che non ha nulla da dire, in particolare, al mondo della emigrazione.

ITALO MANIVA
(Arbon)

tratta di un vero soprasso affermare che un emigrante sia pericoloso per la Svizzera perchè appartiene ad un partito di sinistra, ed è vergognoso il fatto che non venga riconosciuto a noi questo diritto in quanto non si vede in quale modo ciò possa danneggiare il paese ospite. Noi rispettiamo la sua costituzione, quindi non mancano riconoscimenti ed elogi che ci definiscono bravi lavoratori. Che si vuole di più?

Inutili sono stati gli interventi del Cgiasole d'Italia, Dr. Jannuzzi, e dei sindacati svizzeri. Di mia iniziativa ho ritenuto rivolgermi, quindi, direttamente a Lei, massima autorità italiana, affinché interverga a favore del connazionale La Torres che, senza colpa, si trova a perdere il lavoro. Cosa poi ancora più grave, egli ha moglie e figli e la Sicilia non è certo un luogo dove si trova facilmente lavoro.

Lei, Signor Presidente, renderebbe giustizia a tutti noi emigranti che di questi soprusi ne abbiamo abbastanza, perchè vediamo in essi niente altro che odio da parte della polizia; tutto questo non ha certamente niente in comune con questo siamo decisi a reagire in la civiltà del popolo elvetico, per tutti i modi per l'onore dell'Italia e della libertà nostra.

Signor Presidente, non voglio disturbarla oltre, perciò chiudo questa mia con la più completa fiducia in un suo intervento; l'intervento da parte di un autorevole antifascista che ha purtroppo conosciuto le difficoltà del vivere in esilio non potrà certo mancare.

Voglia gradire i massimi ossequi e un grazie a nome di chi ancora non è libero come non lo siamo noi emigranti.

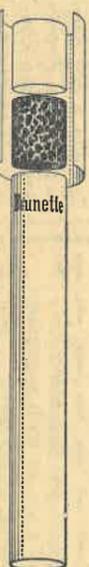
PAOLINI VLADIMIRO
(Stettinburg)

Brunette Doppio Filtro. Un gusto schietto. Una sigaretta naturale.

Un prodotto delle Fabbriche di Tabacco Rimate SA, Neuchâtel



Filtra il fumo ma non l'aroma!



— filtro esterno di un bianco purissimo
— filtro interno con granuli di carbone attivo

Aspetti psicologici del banditismo sardo

Lascieremo senz'altro da parte le teorie pseudo-scientifiche ed un tantino razziste sulla criminalità sarda, teorie care alla scuola positivista del Lombroso e del Ferrero che si concretizzano nel libro « La delinquenza in Sardegna » pubblicato dal Nicotro nel 1897 ed al quale rispose con pertinenza e coscienza sociale N. Colajanni (cfr. « Per la razza maledetta » — Palermo, 1898), per citare questo chiaro brano del professor Mori: « La vita psichica dei sardi è stata profondamente influenzata dall'ambiente segregato e difficile in cui essi sono vissuti e dalle vicende storiche attraversate; queste sono le cause per cui genti etnicamente diverse hanno acquistato quel carattere introverso, cauto, riservato, attaccato alle tradizioni ma anche orgoglioso e sospettoso che è, in varia misura, proprio di tutte le genti sarde » (1).

I caratteri peculiari della psiche e della morale sarda, le costumanze connesse col persistere di antichi generi di vita, le attardate e depresse condizioni economico-sociali insieme con le vicende storico-politiche e con le caratteristiche dell'ambiente, sono effettivamente i fattori che determinano il comportamento dei sardi di fronte alla società ed alla giustizia civile. Per la Sardegna è importante considerare che il sentimento sociale inteso in senso generale è assai poco sviluppato, mentre è sviluppato il sentimento individuale, di famiglia, di gruppo e di paese; il che produce scarsa solidarietà (2).

Non per nulla un sardo come il Lussu scrive (anche se alquanto pessimisticamente): « Noi siamo sempre stati disuniti e nemici fra noi stessi, sotto gli Spagnoli, sotto gli Aragonesi, sotto i Giudicati, sotto i Romani, sotto i Cartaginesi, sempre. Loro soli erano uniti. Il loro Stato non era il nostro Stato, e impotenti a sbarazzarcene, ci ripiegavamo su noi stessi, ognuno per proprio conto, nella famiglia e nel villaggio; e villaggio contro villaggio, l'uno contro l'altro nello stesso villaggio » (3).

Gli Spagnoli dicevano già del resto dei Sardi: « Pocos, locos y malunidos ».

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, della solida cognizione tecnica che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Radio TV e Elettronica con esperimenti. Compilando ed inviando il sottostante buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impugna affatto: scriva oggi stesso

Istituto Onken
8280 Kreuzlingen 20 J

Buono per l'opuscolo _____ 204

« La via verso il successo »

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____

Va tenuto però conto che in Sardegna tutto è legato alla vita ed ai problemi del pastore. Non si tratta solo di un legame economico, ma culturale: esso entra nella psicologia della gente sarda come condizione, tradizione, stato d'animo. L'ombra del pastore accompagna scelte, decisioni, preoccupazioni e si inserisce autorevolmente nel gioco degli interessi politici. Le ragioni non mancano: un tradizionalismo coerente ed un socialismo tenace caratterizzano la società pastorale là dove i suoi gruppi (come in Barbagia) costituiscono ancora una realtà omogenea (4).

Il pastore gode di un alto prestigio nei confronti del contadino e della società sarda: « non toccando la terra », non si considera un vero lavoratore manuale; non dipendendo da un padrone, si sente con forza indipendente nel suo nomadismo e perciò solidale solo con coloro che, come lui, vivono senza servire nessuno. Per questo il pastore sardo accetta di rado di abbandonare la sua vita piena di disagi in cambio magari di un salario regolare e più elevato dei suoi irregolari guadagni.

La cosa si spiega appunto con il fatto che il suo prestigio non ha le radici in una riuscita economica, ma in una affermazione concreta del suo senso di autonomia, che lo spinge purtroppo spesso ad opporsi ad ogni forma associativa, anche se positiva.

« Alla radice del fenomeno del banditismo non è difficile infatti riconoscere una condizione di vero e proprio anarchismo sociale determinato o favorito dalla carenza dello Stato o meglio dall'imperio di uno Stato che, attraverso vessazioni e spogliazioni di ogni genere, rinnegava l'essenza stessa della sua funzione. Il banditismo, nascesse come degenerazione della latitanza o come forma diretta di ribellione, era la sola possibilità di reazione ad angustie economiche o la disperata risposta ad atti di denegata giustizia » — scrive un uomo di legge (5).

Che cosa volete che sappia o pensi o senta dello Stato il pastore della Barbagia o dell'Ogliastra che lo vede rappresentato quasi esclusivamente dalla commissione di leva, dall'assettatore e dai carabinieri? E quale fiducia può ispirare lo Stato che fa durare talvolta per anni la detenzione preventiva degli imputati, innocenti e colpevoli, senza parlare dei numerosi errori giudiziari? (6).

Non è certo possibile di domandare alle autorità di polizia e naturalmente a quelle giudiziarie — che entrambi considerano la fuga come una « prova » di colpevolezza — di dar prova di psicologia e di comprensione. Ma non c'è allora neppure da stupirsi se i pastori, abbituati come sono alla vita libera dei pascoli, preferiscano la latitanza (« mezus mortu che in ghalera »: meglio morto che in prigione), anche se e tanto più se innocenti, perché la latitanza permette loro di custodire quel gregge che è il loro unico e prezioso bene.

Il cerchio si chiude dolorosamente quando il lattante si decide a rubare per far vivere la sua famiglia o per pagare un avvocato; quando diventa — incontrandosi per caso con i carabinieri o con chi sorveglia il bestiame desiderato — assassino. Non c'è bisogno per questo di volersi vendicare dei testimoni falsi.

Ciò non toglie che « appena una fermi la propria attenzione su quel complesso fenomeno sociale che

è il banditismo sardo, conoscerne o cercando di conoscere tutti i termini e le componenti essenziali, non può ignorare che la pratica della vendetta costituisce l'aspetto più importante ed essenziale del fenomeno medesimo. Proprio la pratica della vendetta è, in massima parte, all'origine del fenomeno, del quale costituisce, per così dire un tema fondamentale » (7).

E con la vendetta — « s'arrivaria » — ritorniamo un po' più dentro alla psicologia dell'uomo sardo, il quale pensa che « si unu mi offennet, l'offennu, est lozicu » (se uno mi offende è logico che l'offenderò).

Da questo preciso concetto deriva quello che il professor Pigliaru definisce, in un suo importante lavoro di filosofia del diritto, « codice della vendetta barbaricina », un codice la cui realtà quotidiana ha fatto di recente scrivere al giornalista I. Man che « nelle aspre montagne della Sardegna anche i banditi seguono leggi antiche » (8).

Le azioni che « debbono essere vendicate », lo sono in base ad una precisa differenziazione tra danno e offesa, cioè l'azione che lede non al bene ma alla dignità. Il danno patrimoniale costituisce offesa solo « quando, indipendentemente dalla sua entità, è stato prodotto con specifica intenzione di offendere ». Così — dato il concetto che « furat chie furat in domo » (ruba chi ruba dentro casa: dove casa prende il senso largo di abitato, villaggio e furto essendo qui sinonimo di abigeato, cioè furto di bestiame) — se uno è derubato del gregge, non si vendicherà ma si approprierà del gregge di chi pensa lo abbia derubato. Tanto più che il furto, fuori del paese, rientra nel sistema di incertezza della vita di campagna, perché ha la sua propria giustificazione in quella necessità che definisce il rapporto di lotta del pastore contro la propria povertà, e contro la stessa natura. Lo stato di necessità che caratterizza la vita del pastore (che raramente è vita umana), fa cadere non solo il presupposto della punibilità, ma anche l'elemento stesso della riprovevolezza; per esso non esiste reato: il furto appunto non è più furto (9).

Solo in certe precise circostanze il furto diventa offesa: per esempio, se è effettuato da un nemico, da un compagno di ovile, da un vicino di ovile; basta allora la semplice omertà. Costituisce inoltre offesa: il furto della capra destinata a fornire il latte alla famiglia, del maiale ugualmente ingrassato per uso domestico, della vitella destinata al neonato, all'orfano, alla moglie, del cavallo o dei buoi destinati al lavoro dei campi; la distruzione vandalica del bestiame; l'incendio doloso; il pascolo abusivo intenzionale in terreno recitato; l'ingiustizia ed intenzionale ripartizione patrimoniale raggiunta in un momento in cui la persona lesa non era in grado di far valere i suoi diritti; la diffamazione e la calunnia, anche collettiva, mentre l'ingiuria, se effettuata con fatto reale, non costituisce offesa; la rottura di una promessa di matrimonio; la rottura od il mancato adempimento di un patto stabilito; il far la spia (a meno che — anche se ciò resta un atto disprezzabile — non sia effettuato dalla parte lesa), specialmente presso la polizia invece che presso l'autorità giudiziaria; la falsa testimonianza specialmente se fatta da persona che non sia parte

lesa e a meno che non si tratti di qualcuno che « esercita la professione di teste falso » o che dichiara il falso a favore dell'imputato, indipendentemente dalla sua colpevolezza o meno; l'azione contro una persona ospitata e, infine, l'offesa del sangue.

Tutti concetti che derivano in fondo da un senso naturale del rispetto degli esseri viventi e dell'onestà, la lealtà e la giustizia fra gli uomini.

Anche se — stando al Porot (10) — la vendetta e l'interesse sono le ragioni più frequenti di un incendio doloso, non è impossibile che lo stesso incendio doloso abbia, un po' come gli atti delittuosi in generale e specialmente nella società sarda inibita, anche un significato sessuale. Il soggetto ci porterebbe però lontano e soprattutto su di un terreno instabile di discussioni teoriche. A titolo di indicazione, per coloro che desiderassero approfondire l'argomento, segnalio comunque un'opera fondamentale: Bachelard G. - « La psychanalyse du feu » - Parigi, 1949.

Solo quando il ripetersi mortale delle vendette, l'eccessiva intensità della « disamistade », rischia di compromettere la pace sociale della comunità, questa prende l'iniziativa « de sas pachas », della pacificazione, attraverso la composizione incruenta dei conflitti e delle offese.

Proprio perchè « la criminalità non è che l'effetto di un conflitto che oppone l'uomo ai suoi simili organizzati in società » (11) e che la solitudine delle terre sarde i-

gnora cos'è la società, nel senso civile e moderno della parola, il Nuorese — ed ancor più quella Barbagia che Piovene (12) definisce « una repubblica di pastori » — è il centro del banditismo sardo.

CL CANTINI

BIBLIOGRAFIA

- 1) Mori A.: « Sardegna » - Torino, 1966, p. 302.
- 2) Mori A.: op. cit., p. 335.
- 3) Lussu E.: « L'avvenire della Sardegna » in « Il Ponte » - Firenze, n. 9-10 del 1951 (numero speciale), p. 959.
- 4) Crespi P.: « Analisi sociologica e sottosviluppo economico. Introduzione in da uno studio di ambiente in Sardegna » - Milano, 1962, p. 139.
- 5) Pinna G.: « Due problemi della Sardegna: analfabetismo e delinquenza » - Sassari, 1955, p. 99.
- 6) Pinna G.: op. cit., p. 102.
- 7) Pigliaru A.: « La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico » - Milano, 1959, p. 4.
- 8) « La Stampa » - Torino, 24 maggio 1966.
- 9) Pigliaru A.: op. cit., pp. 203 e 204.
- 10) Porot A.: « Manuel alphabétique de psychiatrie » - Parigi, 1965, p. 294.
- 11) Porot A.: op. cit., p. 139.
- 12) Piovene G.: « Voyage en Italie » - Parigi, 1958, p. 527.

FRESCHI DI STAMPA

Giuseppe Bonura: LA DOPPIA INDIAGINE - Ed. Rizzoli, Lr. 1300. Questo è il secondo libro del giovane scrittore Giuseppe Bonura. Il primo, « il rapporto », ha avuto molti riconoscimenti da parte di pubblici e di critica. Qui la storia prende l'avvio da un delitto, ma ci troviamo assai lontani dal racconto poliziesco (anche se la fine riserva un autentico colpo di scena): un vecchio ricchissimo e potente è stato spinto giù da una scogliera ai margini della sua villa. Il giornalista inviato sul posto viene a trovarsi in una atmosfera greve e ostinata, dove i parenti dell'ucciso, tutti sospettabili, sono abbituati ad esercitare di diritto lo abuso politico e sociale.

M. Peretti: GENTILI DINANZI AI FIGLI - Ed. La Scuola, Lr. 800. Otto conversazioni tenute dall'Autore, in un corso per genitori: non lezioni accademiche, ma esposizione facile e piena fondata su esempi concreti di problemi dell'educazione familiare connessi col dinamismo della realtà sociale. Un richiamo alla responsabilità educativa dei genitori e un aiuto per guidare i giovani alla conquista della propria personalità.

Giuseppe Brunamontini: IL CIELO SULLA TERRE - Ed. Rizzoli, Lr. 1100.

Il protagonista è un giovane operaio che parla in prima persona, con linguaggio sciolto, disinvolto e convincente. Per sottrarsi al lavoro che lo annida, entra nella squadra sportiva della fabbrica, specialendosi per fondista: si accorge

con soli
60 centesimi

RITRATTI

Un'eroina del Secondo Risorgimento Italiano

Nel momento in cui le donne italiane si affacciavano alla vita pubblica ho pensato di far conoscere loro una delle più fulgide figure della storia del nostro Risorgimento.

Eravamo nel lontano 1831, in una di quelle perle del Mediterraneo che il regime barbarico aveva munito in inferno per i suoi oppositori, a L'ipari.

La primavera diffondeva per l'aria effluvi di profumi, il mare emanava il suo sapore di salmastri, il cielo d'un azzurro turchino metteva in particolare rilievo il candore delle case di stile arabo, avvolte dalle pittoresche vulticate. Tornavo da una passeggiata mattutina nella località più romantica dell'isola a noi accessibile: «Porto delle genti». Fermo ad una certa distanza dalla sentinella, avevo ammirato a lungo quell'insensurata melancolica, predehita da giganteschi faraglioni, tutta coronata da fiabeschi diridra e di agave; avevo ascoltato la nenia delle onde sulla spiaggia sassosa e così, pieno di sensazioni e nostalgia per la vita sentimentale ormai relegata nel regno della fantasia, me ne venivo verso il centro dell'abitato passando per la salita di S. Giuseppe che porta a Marina Corta dove approda quotidianamente il postale.

Una fitta stipe di confinati, opportunamente trattentata da alcuni militi, mi ricordò che il piroscato era arrivato. Come sempre, quando passavo in quel punto non potevo trattenermi dall'abbracciare con lo sguardo il meraviglioso panorama che si offriva alla mia vista. La spiaggia ristretta era coperta di barche da pesca tutte ricoperte di reti esposte al sole, sulle quali erano intenti pescatori nel loro lento lavoro di ramaghiatura. Disposto ad arifacetro era un grande stabile abitato, interrotto ai lati da due tracci di via che confluiscono nelle due arterie principali della cittadina. La piccola spiaggia era delimitata da un lato dalla chiesa di S. Giuseppe cui si accedeva da una breve salita e dal lato opposto da un grande castello saraceno, tutto avvolto da giganteschi muraglioni, eretti evidentemente a scopo difensivo, al tempo delle incursioni piratesche. Il castello era ormai adibito a dormitorio per noi e per i nostri custodi.

TRA I CONFINATI
UNA DONNA: LEA

Le esclamazioni, le mani agitate, i commenti ad alta voce richiamavano la mia attenzione sul solito mesto corteo che quasi ogni giorno si snodava fra lo «Speracero» e la Direzione attraverso il «Canalone» ed era sempre costituito da una catena numerosa di confinati ammucchiati e scortati da un equivoale numero di carabinieri. Nel triste corteo spiccava una delicata figurina di donna, vestita dimmessamente, con la testa chionata di capelli corvini, il volto sereno e pieno di grazia, illuminato da due begli occhi pensosi.

Mentre i nuovi arrivati erano tallentati in Direzione per le rituali formalità, si accese di consueto le solite discussioni sulle figure dei nuovi ospiti, nei quali ognuno ricercava vecchie conoscenze. Di lei si sapeva che proveniva dalla «Gineveca», carcere femminile di Venezia, dove aveva scontato quattro anni di reclusione infortunale nel 1827 dal tribunale speciale, perché funzionaria attiva del P.C.I. I vecchi del partito ammiravano prevelioni, alfine le comparve sulla soglia liberata dalle formalità, con

l'espressione disinvolta di chi ritorna in un ambiente conosciuto e gradito. Er' la Lea, grida una voce e da quel momento, Lea sarà il nome che ognuno pronuncerà con più devozione e con più dolcezza.

Ero il più giovane deportato ed era naturale che ella si rivolgesse a me con animo materno, maigrada la sua età giovane. In breve essa divenne la nostra «suora di carità». Ogni compagno ammaliato era da lei assistito amorosamente. Nessuno riusciva a disobbedirle perché il suo fare dolce e carezzaevole, ma improntato a femminile tenacia, rendeva vano ogni tentativo di resistenza. Tutti confessarono a lei le loro pene e i loro dolori, per tutti essa trovava parole di comprensione e di conforto. A tutti infondeva coraggio e ottimismo, serenità e fermezza.

Il suo compagno, condannato a 12 anni di reclusione, scontava la pena nel penitenziario di Civitavecchia. La sua piccola luce era morta qualche anno prima a Mosca. Il suo piccolo Vero era a Bologna presso i vecchi genitori.

Nelle poche ore di libertà dagli impegni, mi recavo da lei per vuotare il sacco dei miei pensieri giornalieri che lei ascoltava con materna indulgenza e nella misura in cui essi rivelavano la mia maturità politica ed umana mi gratificava delle sue confidenze ch'io raccoglievo come perle preziose.

Gli incantevoli e variopinti tramonti mediterranei le ricordavano i tramonti ammirati nella solitudine della sua «Gineveca» da cui si poteva contemplare le cupole arrossate di Venezia che si fiondavano voluttuosamente nelle acque della laguna. Ripeteva sovente, con voce sommessa, la musica dolce e armoniosa che le usciva dal cuore in quelle ore dolorose. Tutto il dolore umano fluita da quelle labbra che traducevano in note sonore la cosciente semplicità del suo essere squisitamente femminile.

QUOTIDIANA AZIONE
DI CIVISMO POLITICO

Mi descriveva la sua vita giornaliera tutta intrecciata di piccoli episodi, di molti pensieri, di gioie e

di dolori tutti provenienti dalla sua intensa vita interiore. Incontri con le altre detenute per delitti comuni cui lei dedicava tante cure e tante amorevolezze. Conversazioni e rapporti di lavoro con le suore che la custodivano ma che la amavano e la rispettavano per la sua riconosciuta altezza morale, non riuscendo a spiegarci la ragione della sua areligiosità così coesistente e così irreflessibile.

Polemiche col vecchio direttore che volle più volte tentare di ricondurla alla ragione, ai suoi doveri di madre e di sposa. Ricordo come lo ascoltavo attentamente le parole elevate e gravi con cui lei rispondeva a quelle invettive ufficiali contro le teorie che inducono le donne ad allontanarsi da quelle che sono, a giudizio dei più, le loro missioni naturali.

La rivedo ancora oggi, con gli occhi della mente, nella sua linda casacca di «Galeottina» di fronte al suo vecchio e autorevole Direttore carcerario rispondere calma ma sicura alle argomentazioni di quest'ultimo. Gli occhi pensosi ed assorti, fissi verso un obiettivo lontano quasi per significare che quello vicino non merita la sua attenzione, così come il suo stato di pena, che lei sopportava con spertana dignità, inizia la sua difesa che ben presto si muta in una serrata requisitoria non contro l'uomo, ma bensì contro la società che quell'uomo rappresenta. «Ho abbracciato l'ideale ch'io professo perché la storia della sofferenza umana mi ha indotta nella convinzione che solo la realizzazione di questo ideale potrà ridurre il dolore nei suoi termini naturali». L'umanità femminile soffre come quella maschile dell'attuale stato di organizzazione sociale. La guerra, con cui vengono risolte le attuali contraddizioni della società capitalistica, colpisce l'umanità femminile nel suo sentimento più sacro: nel sentimento materno.

«La donna deve unirsi all'uomo nella lotta da questi intrapresa per liberare il genere umano dai mali sociali. Noi vogliamo conquistare il diritto di partecipare alla costruzione e alla direzione di una società che garantisca il libero e pacifico

sviluppo dei nostri figli verso una vita veramente umana.

«Come sposa io ho il dovere e il diritto di battemi a fianco del compagno che mi sono scelta per vivere insieme da uomini, vale a dire con dignità e responsabilità civile. Rinunciare ad adempiere il proprio dovere e a reclamare i propri diritti non è né da uomo né da cittadino. Ho seguito il mio compagno sulla via dell'onore, che oggi è quella della lotta contro un regime che diminuisce il mio paese agli occhi di tutto il mondo civile.

«Come madre io sento il dovere di battemi per preparare ai miei figli e a tutti i figli dell'umanità una vita degna di essere vissuta. In un paese dove non brilla il sole della libertà, che dev'essere liberata di pensiero e libertà dal bisogno, la vita non è degna di essere vissuta».

TRASPERIMENTO

AL CARCERE MANDAMENTALE

Nel settembre 1932 in occasione di una situazione di tensione con i nostri custodi, venti di noi furono arrestati e deferiti al Tribunale speciale per riorganizzazione di partito. Fra i prescelti era la Lea. Fuimo rinchiusi nel locale carcere mandamentale, ripartiti in varie celle, tutte disposte a piano terreno con un breve spazio davanti, circuito da un alto muro di cinta sul quale faceva buona guardia un milite nero. Lo spazio costituiva il cortile del carcere dove i detenuti potevano prendere l'ora d'aria quotidiana stabilita dal regolamento. Esso era diviso in due parti da un cancello, nella prima erano le donne, nella seconda gli uomini. Dopo qualche tempo ci accorremmo che il trattamento dei nostri carcerieri diventava sempre più cordiale ed amichevole. Le visite che ci faceva il Direttore del carcere, che era anche il Pretore, erano improntate alla più schietta simpatia. La nostra imparaggiabile compagna, con la sua naturale espansività, irradiava attorno a sé un tale calore di umana gentilezza che i cuori più duri s'intenerivano e gli esseri più razionali si sensibilizzavano. La bambina del custode non abbandonava la sua cella, la moglie, una povera donna analfabeta, non sapeva capire come un essere così elevato, una «Signora», potesse essere rinchiusa in una volgaria prigione. Nelle ore serali tutta la famiglia del carceriere, riunita attorno a lei, ascoltava con religioso silenzio le sue lunghe e commoventi narrazioni. Il direttore del carcere, un giovane magistrato palermitano che era anche il nostro giuridico istruttore e perciò leggeva per censura tutta la nostra corrispondenza, era talmente colpito dalla sua personalità, che facilmente ricostituiva attraverso la lettura delle sue fitte missive al compagno detenuto, al piccolo Vero, alla vecchia genitrice, che non sapeva soltanto al desiderio di venire a conversare con lei, quasi per sincerasi che le sue impressioni corrispondevano veramente ad un essere reale.

Alcuni di noi, oltre al processo del tribunale speciale, dovevano subire una serie di processi in Pretura per infrazioni alla «Carta di permanenza» e un processo al tribunale penale di Messina per reato di violenza e resistenza alla forza pubblica. I compagni ci avevano fatto pervenire un po' di castagne ed un po' di vino per cui pregammo Lea di approfittare della sua familiarità col custode per cuocerle le castagne. Per più sere, nel giorno dei nostri processi, aveva no predisposto un modesto trattamento, allo scopo di gioire dalle eventuali assoluzioni o consolatorie dalle eventuali condanne. La compagna di Lea ci era assicurata dalla completezza dei carcerieri. Quando l'imbrunire, vestita dei miei abiti maschili per ingannare la sen-

tinella che vegliava il cortile, con due secchi per mani e accompagnata dal custode, Lea veniva fra noi col suo piccolo tesoro di castagne e di vino. Le brande erano opportunamente disposte per il banchetto di eccezione, alla fine del quale intonavano sommestamente in coro i più bei canti del canzoniere rivoluzionario. Molti di noi furono alfine trasferiti nel carcere di Milazzo.

RIPRENDE

L'ATTIVITA' POLITICA

Ci ritrovammo all'isola di Ponza in grande fervore di attività. La sua cassetta laggiù a «Char di Inna» era il ritrovo più operoso e più spiritosamente ricreativo. Il suo balcone era sempre adornato di fiori variopinti, la sua stanza era sempre candida e luminosa, i suoi canti pieni di sentimento, rallegravano tutto all'intorno. Qui venivano a consigliarsi i militanti più preparati e più agguerriti, dal quadrato Vanni al buon vecchio Joseph. Quest'ultimo lo ricordo vivamente arrivare alla casa di Lea nelle prime ore del mattino di un primo maggio, tutto ansante per aver attraversato di corsa il «Prato della Misericordia» con un vestito in mano. Sorridente, Lea si affacciò sulla soglia della sua cassetta per domandargli i motivi di quella sua visita precipitosa. Il buon vecchio Joseph raccontò che i topi gli avevano roscioliato il suo vestito nero che egli conservava gelosamente per le feste solenni e si raccomandava a lei per un perfetto rammeo che riparasse l'oltraggio patito dal suo abito di gala.

Nel giugno 1933 in occasione di una delle consuete divergenze di vedute sorte fra noi ed i nostri numerosi custodi, fummo arrestati in 250 e tradotti al carcere di Napoli. Venne a Ponza un cacciatorpediniere carico di ferri, catene e carabinieri per operare la traduzione. Nel mare era assai agitato. Il nullo della nave determinava tutto un frastuono di catene. Lea, che come donna goddeva del privilegio di non essere incatenata, si prodigava ad aiutare i più sofferenti. Nel bel mezzo del nostro fraggito sotto un cielo oscuro e su di un mare inaridito Lea intorno il cannone degli schiavi: «I Battaglieri del Volga». Il coro che si formò ben tosto raggiunse tali momenti di patetica che molti carabinieri si assingevano gli occhi di pianto. Fu una scena di omertà grandezza.

Pensai alle parole di Ettore Ferramosca: «Le donne del tuo taglio possono far fare miracoli alle spade senza toccarle; potreste volgere il mondo sottosopra... se poteste fare. Non parlo per te Ginevra, ma per le donne italiane che purtroppo non ti assomigliano».

Nel 1934 lasciai Ponza per la compagnia militare di disciplina. Rividi ancora Lea una volta a casa sua in occasione di una licenza. Ai carabinieri che custodivano la casa mi presentai come un collega del fratello. Lei mi accolse impasabile, ma con una eloquente stretta di mano.

Nell'ottobre 1936 nel carcere di San Vittore in un colloquio coi miei familiari, mia madre mi bisbigliò all'orecchio: la Lea è morta! Ebbi l'impressione che il sole si fosse spento.

La lotta eroica che le donne italiane impegnarono nella guerra di liberazione nazionale, dimostrato che esse sono finalmente diventate attrici della storia d'Italia. La compagna * Lea ha rivelato quanto possa un animo femminile e il ruolo di primo piano che ebbero le donne italiane nelle lunghe battaglie per il nostro secondo Risorgimento.

GIOVANNI FERRÒ

8 marzo 1946

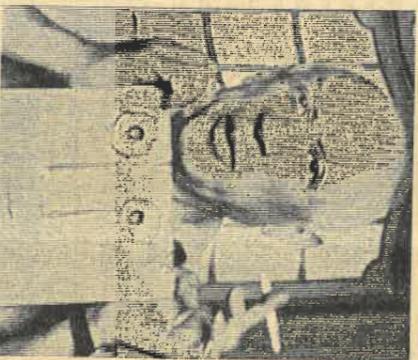
* Lea Giaccaglia Betti di Bologna.

Una mostra
di Pablo Picasso

Aperta al Museo d'Arte di Zurigo una rassegna dell'opera grafica dell'anziano artista spagnolo. Mostra interessante e spettacolare che ci offre ben 1400 lavori di Picasso.

Fatto degno di nota: tutte le scuole del Canton Zurigo hanno l'entrata gratuita, inoltre più di 200 maestri delle elementari visiteranno a gruppi, con guida, questa straordinaria esposizione.

La rassegna chiuderà i battenti solo il 28 luglio p.v.



Pablo Picasso

In Italia esente da tasse la frequenza media
per i figli degli emigrati

Il Ministero degli Affari Esteri, d'intesa con quello della Pubblica Istruzione, ha chiesto al Dicastero delle Finanze di esaminare l'opportunità di esonerare dal pagamento delle tasse scolastiche i figli degli emigrati che frequentano le scuole secondarie (medie in Italia anche nel caso che non proengano dall'estero ma siano rimasti in Patria per proseguire gli studi. Dopo un particolare esame della situazione esposta e in adesione alla azione svolta dai due dicasteri, il Ministero delle Finanze ha concesso il beneficio dell'esenzione dalle tasse scolastiche anche nel caso prospettato.

Dominata dal Winterthur la 'V. Coppa Carloni'

E' stato un successo i Perché ?

Carloni: un esempio per tutti gli emigrati

Dato e non concesso che vi fosse stato bisogno d'ulteriori prove per poter affermare senza ambagi che la figura del compianto Enrico Carloni è ormai diventata un simbolo per i lavoratori italiani in Svizzera, ammessa per un momento tale ipotesi, oggi vi è da riconoscere che la prova definitiva dell'ampiezza della Sua popolarità la si è avuta lo scorso 3 giugno, a Sciaffusa, durante la V Coppa calcistica intitolata al Suo nome.

E' questo il punto da considerare per riuscire a spiegarci perché all'iniziativa ha arriso il successo. Non basta, infatti, adattare il fatto sportivo in sé, affermare che l'emigrazione lo sport lo sente, dire che il clima creato dall'impeccabile organizzazione in breve fece il giro della città richiamando ai Belli

si gran parte di italiani che a Sciaffusa vivono. No, tutto questo non basta; questi, semmai, sono fattori che di successo hanno contribuito, altrimenti non si comprenderebbe perché in luoghi diversi manifestazioni con medesimo contenuto di base e pari organizzazione, non riescono come questa è riuscita. Il fatto è, invece, — come diceva la Sezione calcio della Colonia di Sciaffusa nel pieghevole che distribuita sul campo —, che «Anche l'emigrazione italiana — quella massa di lavoratori che da decenni seguita a varcare i patrii confini per potersi assicurare più decenti condizioni di vita —, anche noi abbiamo le nostre grandi figure...» e quando si decide di ricordarle è la riconoscenza che l'emigrazione deve loro a giocare un ruolo primario.

«Il caro 'Ennio' — proseguita il testo menzionato — era un operato come tutti noi, un lavoratore che nel corso della Sua breve vita seppe vincere la stanchezza che la fabbrica gli elargiva, sacrificare il Suo tempo libero, mettere tutto se stesso al servizio dell'emigrazione italiana in Svizzera...; volle con tutte le Sue forze vivere e lottare per unire gli emigrati italiani, per attrattarli, al di là di ogni differenza politica o religiosa». Questo è stato il Suo grande merito, il motivo che ha ipotecato il successo dell'iniziativa. E nel momento in cui la manifestazione sportiva che gli si è voluta dedicare perché tra «con giovanile baldanza» che si batteva e perché, tra il resto, fu anche dirigente sportivo — nel momento, dicevamo, in cui l'omaggio pubblico alla Sua memoria raggiungeva il quinto anniversario, quel merito lo si è voluto esprimere nitidamente, lo si è voluto divulgare quanto più possibile, affinché il Suo esempio fosse montito di sempre troppi seminaristi di zizanìa e insagramento per gli uomini di buona volontà.

Ai Buhl di Sciaffusa l'emigrazione italiana ha pot onorato Carloni anche con il comportamento osservato durante tutta la manifestazione. Ha dimostrato — come ha ben detto il Presidente - aggiunto della nostra Federazione, sig. Dante Pe-

ri, al momento della premiazione — «... di non essere quella massa di persone rimososa e indisciplinata come qualcuno la descrive». Il 3 giugno essa ha dato una lezione di civismo, di educazione, nonostante il «tiffo» riscotrato, quel «tiffo» — è risaputo — che può ma non deve far trascendere. In campo e fuori tutto è filato sui binari del reciproco rispetto: non un atto irrispettoso ha turbato la già atmosferica, non una contestazione nei confronti delle decisioni arbitrali (ve ne sono sempre lungo l'arco d'un incontro calcistico) è uscita dal lecito.

E tutto questo ha finito per valorizzare nella giusta misura gli sforzi degli organizzatori, ai quali c'è da fare «tanto di cappello»! Ogni cosa ha funzionato a puntino, compreso il servizio permanente di ristoro. A questo proposito è da notarsi che i preposti erano dei volontari come ogni altro componente dei Comitati delle nostre Colonie e che la manifestazione è durata oltre dieci ore. Non possibile perciò astenerci dal rivolgere un plauso a chi s'è tanto altruisticamente prestato: ai signori Bresciani, Orengo, Arguello, Sordo, Passero, Materon, Malpeli e tutti gli altri dei quali ci sfuggono i nomi.

Di una cosa sola ci si rammarica in quel di Sciaffusa al termine dell'intensa giornata: che la signora Rosa, la vedova, non avesse potuto lasciare Bologna per presenziare al torneo. E' vero: ci fosse stata avrebbe potuto rendersi conto di persona di quanto il suo «Ennio» sia ancora, e forse più di sempre, ricordato dall'emigrazione italiana in Svizzera. La signora Rosa ha inviato il seguente telegramma: «Purtroppo impegni di lavoro mi impediscono presenziare cerimonie premiazioni — Presente con spirito e nel ricordo di mio marito sono grata Sezione calcio Sciaffusa e a tutti gli amici che altamente ne onorano la memoria — Carloni M. Rosa».

Dal signor Belotti, presidente della C.I.I. di Sciaffusa, è stato letto al microfono anche un altro telegramma, questo: «Formulo calorosi auguri di successo per Coppa calcistica dedicata nostro compianto concittadino Enrico Carloni — Sergio Montanari, Assessore allo Sport Comune di Bologna». Sì, anche il Comune di Bologna ha voluto essere presente alla manifestazione, e di ciò si sono compiaciuti gli emigrati con l'appianno che hanno fatto seguire alla lettura. Bologna è da ringraziare anche per le bellissime Coppe inviate, Coppe che hanno costituito i premi per le prime tre squadre qualificate. Partirringraziamento è da estendersi alla Sezione sindacale F.O.M.O. di Sciaffusa e Neuhausen che ha offerto le Tanghe per le altre compagnie partecipanti, e alla Ditta Burmus e Cie. che si è prestata per l'installazione di microfoni e altoparlanti.

G.B.

Con quello che a Sciaffusa si è visto, è certo che le squadre presentatisti per la quinta edizione della Coppa Carloni occupano posti di tutto rispetto nell'ambito del calcio italiano in Svizzera. Ecco lo schieramento:

GRUPPO 1
C.I.I. Sciaffusa
F.C. Kreuzlingen
Italia Frauenfeld
Italia 58 Neuhausen

GRUPPO 2
Sportiva C.I.I. Winterthur
C.I.I. Pratteln
A.S.C.I. Zofingen
C.I.I. Emmenbrücke

Se le maggiori possibilità di vittoria il pubblico le accredita alla Sportiva della C.I.I. di Winterthur, particolarmente attese erano però anche le esibizioni dell'Italia di Frauenfeld e della compagine della C.I.I. di Pratteln. Quelle della prima per il fatto che nel 1967 s'era vista infrangere il diklat proprio dalla squadra di Winterthur (il Frauenfeld aveva vinto le edizioni 1965 e '66); quelle della seconda in virtù dei buon foot ball sempre giocato.

Nello sport, però, le previsioni sono sempre azzardate, e a incaricarsi del riuoluzionamento questa volta è stato il F.C. Kreuzlingen. Volendo essere sinceri, nessuno all'inizio della competizione concedeva molte possibilità a questa equipe, ma nel rettangolo di gioco la musica è stata un'altra. Se sugli scudi sono da porsi gli atleti di Winterthur, ai giovani di Kreuzlingen è da erigersi un monumento di lodi per la caparbietà con cui si sono battuti, per il filo da torcere che hanno dato anche alla prima classificata. Ma andiamo con ordine e rivediamo i flash delle singole partite.



SCIAFFUSA, giugno — La Sportiva della C.I.I. di Winterthur ripresenta a conclusione del Torneo con la bellissima coppa conquistata. (Foto Camillelletti - Winterthur)

Sciaffusa 0 Kreuzlingen 1

Tra le probabili vincitrici del torneo la squadra di casa non era annoverata, ma le si concedevano buone chances per le piazze d'onore. Sul suo cammino ha però trovato il Kreuzlingen che, con la sconfitta in finale, l'ha forse psicologicamente smontata tanto da comprometterne il rendimento anche nei match successivi. Sta di fatto che quando l'arbitro diede il fischio d'avvio il Kreuzlingen partì sparato e per 3' lo Sciaffusa riuscì a varcare la propria metà campo solo sporadicamente. Al 4' riesce però a rompere l'assedio e Fasan si presenta ai limiti della roccaforte dei bianchi: scartati due uomini, spara lambendo il palo. Da questo momento i rossoneri sembrano rinati: anche se più lenti degli antagonisti, riescono a imbastire

Winterthur 2 Pratteln 0

In campo sono schierate due squadre che promettono bel gioco, quindi il pubblico è folto. Quando l'arbitro dà il via la palla va veloce da un uomo all'altro e in breve è al limite dell'area del Pratteln che deve subire una punizione di seconda. Battuta, sulla sfera piovomba come un falco Magli che se l'assessa e sgancia: 1 a 0 al primo minuto senza tante discussioni: il colpo a freddo non è però che smonti gli uomini di Sintomi: Maso, Marchia, Guarini e Bucchi s'incaricano di minacciare a turno la porta di Molino. Ma il Winterthur, neutralizzata la burriana, si stende nuovamente. Menon, Corredi, Magli e Totobrocchi affermano i loro angeli custodi, quindi vanno al di là della metà campo con la media forma una mischia: il cuoio è battuto e ribattuto; poi perviene a Grosso che infila il corridoio giusto restando vano il voto di Chiarappa. Punto e basta, visto che i blu sono troppo forti.

Zofingen 0 Emmenbrücke 0

Di questa partita non vi è molto da dire, dato che troppo si è concesso all'improvvisazione. Da rimarcare c'è, semmai, che il dialogo s'è svolto tra i reparti difensivi dello Emmenbrücke e l'attacco dello Zofingen, il quale però mai è riuscito a dar corpo alla elaborazione risolutiva. Quando pareva che ce l'avesse fatta, 26', Petrella, con sorprendente

PER VOI!

LO SQUISITO APERITIVO SENZA ALCOL



scatto di reni, mise in angolo di pugno salvando capra e cavoli e assicurando un punto alla sua squadra.

**Sciaffusa 1
Frauenfeld 2**

Non erano trascorsi due minuti dal momento del « fuoco alle polveri » che Rizziini, lavorando di gambe e gomiti, entra in aera e lascia partire un bolide che scuote la rete di Staub appena sotto l'incredio. I a 0 per il Frauenfeld e ci si attende ora un resto d'incontro moscio e sfiduciato da parte degli uomini di De Biasio. Ma che si vede? Contrariamente alle previsioni questi si scuotono di dosso il malumore e partono lancia in resta. E' il 5'. Gottardo da Piccolo, il quale rilancia il primo. Il Lino è pronto all'appuntamento e sfodera la castagna della domenica: il protetto sbilla, incoccia la coscia d'un difensore e s'insacca. I a 1. Quando si riparte e il Frauenfeld che si scatenava. Al 7' Staub manca una presa; del fatto s'impressiona e mentre tenta di riparare al buco va gambe al vento trascinando un avversario. Rigore (giusto?). Se ne incarica Zoccaielli che realmente colloca sul fondo. I rossi si mangiano l'anima, ma poco male dato che al 13' Perotto rende nullo il volo ad angelo di Staub. E' il 2 a 1 e così tutto resta nonostante nella ripresa lo Sciaffusa abbia fatto lo impossibile per rimontare.

**Kreuzlingen 0
Itala 58: 0**

Ecco di fronte le due squadre che hanno fornito le sorprese più vistose. Che fanno? Danno vita a una partita piacevole, anche se gli orditi che intessono mancano di corralità. Si corre però molto e così si supprime alle dissonanze. Le occasioni per sbloccare il risultato sono molteplici su ambo i fronti, ma Burri e Milione sono sentinelle fedeli alla consegna. Al 12' Jaccobini dell'Itala 58 spara e Milione sventa in due tempi. Nella ripresa, al 22', è l'armiere Widmer che porta lo scorporo nell'opposto schieramento: Burri esce a valanga e si toglie la paura. Sino alla fine è poi un continuo rovesciamento dei fronti, di sfiananti pancia-terra, ma il risultato non riesce a mutare: pari e pat.

**Winterthur 0
Zofingen 0**

Chi pensava che il Winterthur contro lo Zofingen dilagasse deve presentarsi ricredersi. In porta lo Zofingen ha un uomo, Costantini, che la sua parte la sa recitare anche senza suggeritore, mentre all'attacco Ferrari, ben coadiuvato dai compagni di settore, si prodiga per togliersi di torso. Ad essere sottoposta a superlavoro è però la difesa dello Zofingen: ma tiene bene e nemmeno Magli riesce questo volta a piazzare le sue botte micidiali. L'occasione per risolvere la tenzone si presenta al 25', ma Totobrocchi e Magli si ostacolano a vicenda, permettendo così a Costantini il balzo che mette in banca il pareggio.

**Pratteln 2
Emmenbrücke 0**

Il primo pericolo è Chiarappa del Pratteln a correrlo, quando al 4' Pedone svenioia e fa la barba alla traversa. Ma i bianchi tosto si scuotono e assediato la porta di Petrella che al 12' si fa applaudire sventando con sorprendente intuito. La condanna è però rimandata di soli 30". Sticoiti raccoglie da destra, palleggia e esplose un tiro che neutralizza la parata. Nella ripresa lo Emmenbrücke ha la sfortuna di perdere Cataldi per sospetta frattura della clavicola destra, quindi deve limitarsi a difendere la propria rete più che offendere quella avversaria. Prima che il Pratteln possa però annunziare il bottino trascorre un'era. Manca un minuto al termine quando Joris vola in dribbling stretto, giunge nell'area del rinvio, spuntona e stabilisce il 2 a 0.

**Sciaffusa 2
Itala 58: 1**

Era risaputo che tra le due squadre esisteva un certo antagonismo d'antica data in virtù della vicinanza geografica, pertanto si attende la battaglia. Nel rettangolo non si smentisce il pronostico: la partita è a pieno ritmo. Nessuno avrebbe però pensato che la questione si risolvesse sullo slancio iniziale. Ma è così. Al 2', dopo aver vinto un duello con un difensore, Piccolo (SH) da a Gottardo che molla via un siluro alto un palmo da terra e la porta di Burri è violata. Il successo mette le ali ai piedi ai padroni di casa. E' un bathi e ribatti che si concretizza nuovamente al 5' quando Piccolo cannoneggia al volo e mette al caldo il 2 a 0. Ciò che segue sono ancora azioni di passabile fattura, fino a che al 14' Ragazzon accorcia le distanze incornando con bello slancio. Nella ripresa la stanchezza annebbia un po' i riflessi e pertanto nulla muta. Quindi appuntamento alla Coppa Cynar.

**Kreuzlingen 0
Frauenfeld 0**

Di scena è nuovamente il Kreuzlingen, la squadra rivelazione di questo torneo. Dalli spalti ci si aspetta il suo crollo dato che di fronte ha una delle favorite. Invece no: con il passare dei minuti anche il Frauenfeld s'impantana nelle maglie difensive dei giovanissimi avversari. Greco, Bernardis e Barbiero, unitamente a Eiletto e Cecchet, non si concedono un attimo di respiro. Sì, per il Frauenfeld non vi nulla da fare anche perché Comolli e Widmer hanno a disposizione una sorprendente riserva di chiusura si costringe a ricorrere ai calci di rigore, siccome in classifica le due squadre risultano a pari punti. Su cinque calci liberi il Frauenfeld (che le è successo?) ne mette a segno due, mentre il Kreuzlingen scuote la rete tre volte e si qualifica per la finale.

**Winterthur 4
Emmenbrücke 0**

La prima avvisaglia di come si concluderà il match si ha già al 4'

quando un gran tiro di Magli obbliga Petrella a un volo maestoso. Per andare in vantaggio il Winterthur impiega però 9' e della cosa e un mediano che se ne incarica. Della Nota. Raggiunto l'1 a 0 i blu seguono a premere ma trovano pane per i loro denti. Al raddoppio perseverano solo al 23' con Totobrocchi, ma nei restanti sette minuti danno l'esatta misura delle qualità di cui possono disporre. Il 3 a 0 è opera del solito Magli al 25', mentre la quarta rete è Grosso a siglarla al 27'. A questo punto la partita non ha più storia e il Winterthur sarà l'altra finalista.

Pratteln—Zofingen 1-0

La storia di tutto questo incontro sta nell'fortunio occorso al pur bravo Costantini (Z) al 7' del primo tempo.

In seguito a un rapido contropiede due uomini del Pratteln si presentano in area rossa: Costantini, visita la malparata, esce di piede, ma, invece di colpire, il cuolo lo sbuccia soltanto. Questo opera uno strano arco il cui punto morto è rappresento dalla capoccia di Cino che colpisce e mette in rete. A nulla varanno poi gli sforzi dello Zofingen per pareggiare, dato anche che quello che ha di fronte è un blocco difensivo dei più rispettabili.

**Finale
per il III e IV posto
Prattel—Frauenfeld 1-3**

La finale per il terzo e il quarto posto è iniziata al piccolo trotto. Gli schieramenti pare si studino, ma al 3' l'incarico è rotto da una sventolata cross di Maso da almeno 25 metri: il bolide colpisce la traversa e torna in campo menavigliando gli asiatici. Il Frauenfeld, avvertita la minaccia, reagisce con Sanchez che centra su Zoccaielli, questi salta e colpisce di testa mandando poco al di sopra della traversa. Il Pratteln, pur essendo nel proseguo l'attaccato, sa rendersi pericoloso, anche se lo fa senza scoprirsi eccessivamente in causa dell'incisività delle cinque punte del Frauenfeld. Fino al 29' comunque (i tempi sono della durata di 20'), nulla muta, Ma eccolo: il Frauenfeld fruisce di un corner: la sfera saetta a filo teso senza interferenze. Su di essa pomba Rizziini che colpisce secco e preciso insacca nonostante il tuffo di Chiarappa. Si riparte. Il Pratteln pare ora rassegnato, ma la sua è sornioneria. Al 35', infatti, il suo terzino sinistro, Ceccherini, vola palla al piede fino in area rossa, quindi smista a Jori che evita un avversario e con freddezza mette in rete. I a 1. Alla conclusione mancano solo 5'. Chi ce la farà? Nessuno, dato che anche Sanchez (F) stampa sulla traversa la palla buona.

Tempi supplementari. Il Frauenfeld preme con tutta la forza del suo schieramento. Spinta da un ennesimo attacco la sfera vola nelle immediate vicinanze della porta di Chiarappa; Ceccherini, mosso dallo istinto o forse temendo il peggio, la sberleiona. Il rigore lo trasforma Fatin e quindi si passa alla seconda frazione. Al 6' la difesa del Pratteln

incorre in una nuova disgrazia. Zoccaielli riceve un lancio in sospetta posizione di fuorigioco, in campo quelli del Pratteln attendono il fischio e intanto Zoccaielli prosegue nell'azione e segna. 3 a 1 ed è la fine.

**Finale
per il I e II posto
Winterthur 2
Kreuzlingen 0**

Si è detto e ripetuto che nel calcio il 2 a 0 è il punteggio classico, il punteggio che sta a testimonianza una chiara supremazia. Senza altro anche in questa occasione la regola il 2 a 0 di Winterthur — Kreuzlingen non è stata smentita; eppure per sono da precisare alcune cose, alcune questioni che, se nulla tolgono alla vittoria degli uomini di Sebastio, assegnano al gran mole di meriti ai giovani di Kreuzlingen da far dire che non hanno perso su più d'un piano. Non hanno perso (ci si perdono il bisticcio) perché hanno vinto sul piano del carattere, sul piano della volontà. Quella che si sono trovati di fronte era una compagine delle migliori nel calcio degli emigrati in Svizzera, agguerrita per levatura tecnica, per esperienza, per condizione atletica: avrebbe potuto smontarli solo con la fama. Eppure i ragazzi di Bernardis non si sono intimoriti, hanno preso quello che passava il convento e si sono battuti, hanno dato tutto ciò che potevano dare e hanno ceduto solo quando era umano che cedessero.

L'assedio alla rete di Milione comincia presto. Dopo il minuto di raccoglimento in memoria di Carloni, Menon, al termine di un attacco a tamburo battente, schiaccia una palla di testa che va sul fondo per un niente. Quel che segue sono nuove offensive di Magli e compagni, ma il Kreuzlingen lavora all'insegna del «tutti per uno, uno per tutti». Belle sono le trame che costruiscono i bbi di Winterthur; non riescono però a filtrare, tutti gli attacchi si frangono contro il blocco difensivo dei bianchi come le onde contro gli scogli. Ogni volta bisogna reinziare e, attenti perché il Kreuzlingen sa anche mettere il naso alla finestra. Al 4' della ripresa il commovente

Widmer, con breve ma rapidissima falcata porta la palla verso la linea di fondo della metà campo e coglie e spara tra gli applausi del folissimo pubblico. Punto sul vivo il Winterthur parte allora a pieno regime e, dopo aver contratto i ricorrenti contropiedi degli avversari, con Grosso violenta un palo della porta di Milione. Anche dopo il Winterthur prova e riprova a passare ma vi è sempre qualcuno o qualcosa che glielo impedisce. Scade il tempo regolamentare e tra la folla è un susseguirsi di meraviglie per la resistenza del Kreuzlingen.

Via ai tempi supplementari. Come inizia la prima frazione è evidente che il Winterthur ne ha avuto abbastanza: chiama a raccolta il fiato residuo e in quattro colpi è in area «bianca». La sfera vola verso Magli, il quale raccoglie, salta a piè pari ogni chincichiamiento e stanga: I a 0 con baci e abbracci. Ma che fa il Kreuzlingen? Non piega la testa: Comolli, Barbiero, Widmer tentano di lanciare le tre punte: Ferrari, Bellini e Panchielli; quindi tornano a dar man forte alla difesa. Nel secondo tempo supplementare ci riprovano, ma il Winterthur, pur con il fiato, rintuzza le fecolate e imbastisce azioni che costrincono i bianchi a far quadrato. Su una nuova Correddi pesca Menon da maestro: la mezzala, bravissimo, mangia ognuno in velocità, e quando è davanti a Milione mette in rete con smalizata esperienza. 2 a 0 e gloria al Winterthur! Ma che fatica...

**AUTOSCUOLA
F. ZAZZARINO**

ZURIGO:
Friedaust. 3
Albsriederplatz
Tel. 051 / 52 04 02

DIETIKON:
Ob. Reppischstr. 61
Tel. 051 / 88 21 82

Connazionali della circoscrizione consolare di Zurigo

ITALTOURS

Militärstr. 84 — 8004 Zurigo (Tel. 52 06 90)

IL NUOVO UFFICIO VIAGGI
PER EMIGRATI ITALIANI

Vi procura senza spese supplementari
BIGLIETTI FERROVIARI
PER L'ITALIA

Conservando il passaporto il nostro ufficio vi procura anche la credenziale I.R.F. per i
viaggi a riduzione (50 %)

Tobacco

Portorico Ia.

Nr. 25

DETAIL

fr. 3.45

250 GRAMMES Net

Coupe

F

La "Coppa Italia," è giunta ai quarti di finale

Apprestandoci a tirare un primo consuntivo del Torneo calcistico a carattere internazionale che annualmente organizza la nostra Federazione, vogliamo anzitutto far notare e mettere in risalto l'importanza che questa attività sportiva va sempre più assumendo agli occhi degli emigrati appassionati del gioco del calcio.

In ogni occasione di incontri finora disputati, la presenza del pubblico è stata molto più numerosa che in passato. Le masse dei « tifosi » seguono sempre più la « loro » squadra quando si esibisce sul terreno di casa ma anche nelle trasferte che non sono sempre brevi né agevoli.

Il fenomeno denota che le squadre sul piano tecnico stanno fornendo prestazioni soddisfacenti e danno luogo ad incontri piacevoli a vedersi.

Molto probabilmente questo fattore tecnico trova anche una sua spiegazione nel miglioramento dell'attesa fra i reparti delle stesse formazioni, i quali cominciano a poter contare su di un certo costante apporto di medesimi elementi.

Un'altra nota che ci sembra possa ricollegarsi a queste numerose

presenze di pubblico che si annun-

ciano, è anche quella per cui assieme alla migliore qualità spettacolare delle partite è aumentato anche il senso civico-sportivo che, purtroppo, in passato aveva lasciato a desiderare in alcune occasioni e molti veri sportivi, disgiunti da atteggiamenti deplorabili assunti da giocatori o accompagnatori, preferivano disertare i campi di gioco.

Di ciò tutti si possono felicitare in quanto il buon nome sportivo di noi emigrati è ora meglio difeso e salvaguardato.

Sul piano squisitamente tecnico-agonistico c'è invece da segnalare che già al primo turno eliminatorio si è vista l'estromissione dal torneo della compagine della C.I. di Dübendorf, squadra che aveva vinto l'ultima edizione della Coppa Italia.

Anche l'Emmenbrücke, che in passato ha sempre avuto una squadra di tutto rispetto, e che pure vinse una Coppa Italia, è caduta inopinatamente alla prima prova. Quest'anno la compagine di Rümliang quest'anno la compagine di Rümliang che non era mai andata più in là del traguardo degli ottavi.

Ci sono poi le conferme degli « amici » della C.I.I. di Winterthur e dell'A.S.C.I. di Zofingen, i quali si trovano fra le quattro finaliste. Completa la quaterna la squadra del C.A.I. di Lucerna, per la prima volta partecipante alla Coppa Italia.

La forte inquadatura ed il buon livello tecnico di quest'ultima compagine è dato, con un'eloquenza indiscutibile, dal fatto che nei tre incontri finora giocati non ha incassato neanche un goal, marcandone ben dieci.

Alla luce delle dimostrazioni fin qui date, non è da escludere che possa rappresentare la grossa sorpresa del torneo e che arrivi ad aggiudicarsi la Coppa.

Le si presenta però un banco di prova veramente arduo: nel prossimo turno dovrà recarsi sul terreno di Zofingen contro una delle più forti partecipanti al torneo. Sopra salire l'ostacolo?

A Zofingen c'è una tradizione di imbattibilità che resiste da anni e anche per questo sarà difficile al Lucerna sbararsi dalla sconfitta. Diamo qui di seguito il quadro dello svolgimento dell'VIII Coppa Italia.

Zürzach	1	2	1	0	1	2	3	5
Kreuzlingen	2	1	0	1	2	3	4	6
Glattfelden	3	0	1	2	3	4	5	6
Neuhausen	0	1	2	3	4	5	6	7
Arbon	1	0	1	2	3	4	5	6
Schaffusa	0	1	2	3	4	5	6	7
Rümliang	1	0	1	2	3	4	5	6
Winterthur (GAIS)	2	1	0	1	2	3	4	5
Dübendorf *	1	0	1	2	3	4	5	6
Elgg	2	1	0	1	2	3	4	5
Wallisellen	5	4	3	2	1	0	1	2
Wald	1	0	1	2	3	4	5	6
Oerlikon	7	6	5	4	3	2	1	0
Winterthur (C.I.)	1	0	1	2	3	4	5	6
Schlieren	10	9	8	7	6	5	4	3
Pratteln	0	1	2	3	4	5	6	7
Soletta	4	3	2	1	0	1	2	3
Oten	3	2	1	0	1	2	3	4
Rapperswil	1	0	1	2	3	4	5	6
Aarau	1	0	1	2	3	4	5	6
Rheinfelden	0	1	2	3	4	5	6	7
Zofingen	6	5	4	3	2	1	0	1
Grenchen	1	0	1	2	3	4	5	6
Zugo (C.I.) *	1	0	1	2	3	4	5	6
Adliswil	1	0	1	2	3	4	5	6
Thalwil	0	1	2	3	4	5	6	7
Zugo (Tric.)	4	3	2	1	0	1	2	3
Emmenbrücke	1	0	1	2	3	4	5	6
Lucerna CAI	3	2	1	0	1	2	3	4
Affoltern	0	1	2	3	4	5	6	7

* Al termine fissato per le iscrizioni, registrandosi 30 società iscritte, si è proceduto all'ammissione diretta al secondo turno del Dübendorf, quale vincitrice della precedente edizione, e della Colonia Italiana di Zugo per sorteggio.

GRAMMISPORTI

Ciclismo

Tutti hanno ammessa e riconosciuta la supremazia di Merckx nel corso del Giro d'Italia teste concusosi. La sua è stata una meritatissima vittoria.

Anche i nostri campioni, sia pure a denti stretti, hanno ammesso che il belga era in piena forma, per cui

ogni tentativo di attaccarlo s'è rivelato solo pivo desiderio. Anzi, quelle poche volte che qualcuno dei nostri big prendeva il coraggio a due mani, ha corso il rischio di perdere la ruota del campione del mondo, pertanto, a un certo punto, hanno creduto bene di... smetterla. In fin dei conti, si sono det-

ti, il Tour è ancora da corrersi, quindi possibilità di rivincita ve ne sono a iosa. Ma Merckx ci andrà? Mistero o quasi. Resta comunque il fatto che il belga la classe e la volontà non le lascerà certo a casa, se deciderà di prendere il via anche alla *Grand Boucle*. E se la pedalata sarà rotonda come quella sfoggiata al Giro, Ghimondi e compagni dovranno sudare le proverbiali sette carnicie per rendere la pariglia.

PINELLA

Wallisellen - Sportiva Winterthur 2-5

WALLISELLEN: Luise; Dalla Pozza, Sagrepanie; Martin, Luise N., Curro; Garro, Arnadio, Santhi, Mannela, Koniaris.
WINTERTHUR: Moroni; Lando, De Biasi; Grosso, Olivo, Lonardi; Totobroochi, Memon, Corredi, Dalla Nora, Magli.

Giornata ideale per un incontro di calcio, numeroso il pubblico ad assistere a questa partita valevole per i quarti di finale della Coppa Italia. La C.I.I. di Winterthur ha dimostrato ancora una volta di più di essere una seria pretendente alla vittoria finale, superando in scioltezza anche lo scoglio rappresentato dalla formazione del Wallisellen.

L'inizio di partita vedeva subito un netto dominio dei ragazzi di Busson che al 7' passano in vantaggio con Corredi su passaggio di Totobroochi. Al 15' era Grosso che

con un gran tiro al volo raddoppiava. Col vantaggio di due gol acquisito in così poco tempo la C.I.I. di Winterthur si concedeva una lunga pausa ed il Wallisellen accorcia prima le distanze con Mannela, che da fuori area sorprende Moroni con un tiro non irresistibile quindi raggiunge il pareggio con Garro, aiutato da una incoerenza dei difensori.

A questo punto gli ospiti riprendono le redini del gioco e si riprotono in vantaggio con Magli che scaraventata in rete una punizione calciata con astuzia da Memon.

La ripresa vede la C.I.I. Winterthur sfruttare costantemente il gioco d'attacco e segnare ancora due reti con l'ala sinistra Magli, un pochi secondi dopo l'inizio e l'altra al 34', mentre poco prima Memon calciava fuori un rigore. C.M.

II. torneo della Sportiva C.I.I. Winterthur

Sabato 22 giugno, dalle ore 14.30 alle 18.00, e domenica 23, dalle ore 9.00 alle 18.00, al campo sportivo Dentweg. Dopo il confortante successo ottenuto l'anno scorso, la Sportiva C.I.I. si è ancora più impegnata per soddisfare tutte le esigenze nel Torneo di quest'anno. Infatti è stato arricchito il già ben dotato monte-premi, che comprende ora il Trofeo Nettuno (trennale) e la Coppa Sportiva C.I.I. al primo classificato ed altre 14 Coppe. La Coppa Disciplina e, per 3 giocatori, medaglie d'argento (rispett. al miglior portiere, miglior giocatore e giocatore più disciplinato). Un soggiorno di una settimana a Pesaro, per il giocatore più fortunato e medaglie ricordo per tutti i giocatori partecipanti.

Le squadre presenti sono 16 (4 in più dello scorso anno). Oltre alle agguerrite compagini di «contorno», se così si possono chiamare perché non è da escludere il colpo di scena da parte di alcune di esse, sono presenti parecchie squadre di «nome» che promettono senz'altro di sfoggiare il buon calcio.

Queste le squadre partecipanti:

Gr. A.	Gr. B.
Rümliang C.I.I.	Elgg C.I.
Frauenfeld Italica	Sportiva C.I.I. Winterthur
Glattfelden GS	Oberwinterthur GAIS
Neuhausen Itala	Wallisellen C.I.I.
Gr. C.	Gr. D.
Schlieren ARLI	Schaffhausen C.I.I.
Dübendorf CIC	Rüti C.I.I.
Affoltern a/A. C.I.I.	Wattwil C.I.I.
Arbon Schinilla	Zug C.I.

Sul campo funzionerà per tutta la durata del Torneo il servizio Bar-Ristorante. Inoltre, sabato 22 giugno, alle ore 20.00, si terrà all'Hotel Volkshaus il Veglione dello Sport, con la partecipazione del noto complesso italiano di Memo Remigi.

G.R.

CI Unterägeri - CAI Lucerna 0-6

UNTERÄGERI: Codutti; Fabrizio; Bocchino; Iten, Fusco, Marino; Grosso, Barile, Galle, Michelin, De Luca.

CAI LUCERNA: Cardanone; Brox, Corradini; Minzai, Rudgeieri, Car-gnelutti; Manganiello, D'Orazio, Corpoduro, Lezzi, Lucarelli.

La partita, valevole per i quarti di finale della 8a Coppa Italia, si è svolta all'insegna di una vera e sentita maturità sportiva che ambedue le squadre hanno dimostrato di possedere. Il risultato ha premiato

la migliore per capacità e tecnica. La squadra del CAI Lucerna infatti sin dall'inizio ha mantenuto bene il controllo del confronto, affidando il gioco alle punte che hanno martellato la porta avversaria per tutti i 90 minuti di gioco, realizzando la prima rete a solo pochi minuti dall'inizio e chiudendo poi la partita con il vistoso bottino di 6 a 0.

Oltre a rimarcare la correttezza di tutti i giocatori è da notare la sportività con cui si è comportato il folto pubblico presente e la serietà dell'organizzazione.

F. D'ORAZIO

Sarà

Armonizzata
la previdenza
nella CEE

Gli esperti del Consiglio d'Europa hanno portato a termine il testo di condenzione multilaterale che ha lo scopo di coordinare le legislazioni nazionali di sicurezza sociale affinché i cittadini di un Paese membro che si spostano in un altro Paese possano avere tutte le garanzie e tutta la protezione sociale indispensabili.

Il testo di convenzione è stato elaborato in stretta collaborazione con l'Ufficio internazionale del lavoro e tiene conto del regolamento da alcuni anni in vigore presso la Comunità. Essa ha soprattutto lo scopo di sopprimere le discriminazioni di cui potrebbero essere oggetto gli stranieri per quanto riguarda le prestazioni di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia, incedenti sul lavoro, malattie professionali, disoccupazione, indennità di decesso, assegni familiari, ecc. Partendo dal principio dell'egua-

glianza di trattamento, il progetto prevede che le pensioni, le indennità o altri assegni non debbano subire alcuna riduzione per il fatto che il beneficiario risiede in un Paese diverso da quello in cui si trova l'istituzione debitrice. Esso ne garantisce pertanto il trasferimento da un Paese all'altro e il versamento nel Paese in cui l'interessato decide di trasferirsi alla cessazione del rapporto di lavoro. In caso di conflitto, la legislazione applicabile sarà quella del Paese in cui gli interessati hanno esercitato l'attività lavorativa. Il progetto prevede inoltre che i diritti maturati durante periodi di lavoro effettuati in Paesi diversi debbano essere tutti riconosciuti al momento del calcolo e del versamento delle prestazioni. Infine, la convenzione stabilisce le regole secondo le quali dovranno essere ripartiti tra le varie istituzioni interessate gli oneri finanziari delle prestazioni.

Per chi non ha potuto regarsi a votare

L'elenco di coloro che si astengono dal voto nelle elezioni per la Camera dei Deputati, senza giustificato motivo, è esposto per la durata di un mese nell'albo comunale.

Per il periodo di cinque anni la menzione «non ha votato» è iscritta nei certificati di buona condotta che vengono rilasciati a chi si sia astenuto dal voto senza giustificato motivo.

L'elettore che non abbia esercitato il diritto di voto, deve darne giustificazione al sindaco del comune nelle cui liste elettorali è iscritto, entro quindici giorni dalla scadenza del termine previsto, dal terzo ultimo comma dell'art. 53 per il deposito dell'estratto delle liste elettorali delle sezioni, giorni 75 a partire dal primo giorno dopo le elezioni.

Il sindaco, valutati i motivi che abbiano impedito l'esercizio del voto, procede alla compilazione dell'elenco degli astenuti, agli effetti del penultimo comma dell'art. 1, escludendone in ogni caso:

- 1) i ministri di qualsiasi culto;
- 2) i candidati in una circoscrizione diversa da quella nella quale sono iscritti come elettori;

- 3) coloro che dimostrino di essersi trovati, per tutto il giorno delle elezioni in una località distante più di trenta chilometri dal luogo di votazione in conseguenza:
 - a) del trasferimento della residenza dopo la compilazione o la revisione delle liste elettorali del comune in cui sono iscritti;
 - b) di obblighi di servizio civile o militare;
 - c) di necessità inerenti alla propria professione, arte o mestiere;
 - d) di altri gravi motivi;
- 4) coloro che siano stati impediti dall'esercitare il diritto di voto da malattia o da altra causa di forza maggiore.

La pubblicazione dell'elenco nello albo comunale vale come notificazione personale.

Contro l'inclusione nell'elenco degli astenuti, gli interessati possono ricorrere, entro quindici giorni dalla scadenza del termine di pubblicazione, al prefetto che decide con proprio decreto. Il provvedimento del prefetto ha carattere definitivo.

LETO E RILETTO

Lo zenofobo Schwarzenbach di nuovo alla ribalta

Nel corso della sessione estiva del Consiglio federale il «nostro» non ha perso l'occasione, nella riunione del 10 giugno, di attirare l'attenzione sulla sua molto commendevole figura, avanzando alcune interpellanze.

La Tribune de Lausanne le ha definite: record di messocherie. Noi lasciamo il giudizio ai nostri lettori svizzeri ed italiani.

vano principalmente gli emigrati italiani. La prima era volta a chiedere «per quali motivi il Consiglio Federale Svizzero ha accettato di esaminare (1) la richiesta delle autorità italiane intesa a far sì che la Svizzera faciliti l'assicurazione malattia ai membri delle famiglie dei lavoratori italiani occupati in territorio elvetico allorquando quei membri sono rimasti al loro Paese?».

Quindi azzardava il dubbio

NOTIZIARIO INCA

Risposta dell'INCA a un emigrato sulle nuove pensioni italiane

In merito al quesito da Lei posto, Le precisiamo che l'art. 6 della legge relativa al nuovo sistema di liquidazione delle pensioni entrato in vigore il 1.º maggio 1968, stabilisce che ai fini del calcolo delle pensioni in regime di convenzione, la determinazione della retribuzione annua pensionabile è effettuata con riferimento alle ultime 156 settimane di contribuzione obbligatoria e figurativa versata o accreditata in Italia, con esclusione di quella volontaria.

Pertanto nel suo caso, si terrà conto ai fini dell'ammontare della pensione del salario percepito in Italia negli ultimi tre anni di attività che precedono l'espatrio. Ai fini della determinazione del salario medio lo stesso stando alla norma di legge dovrebbe essere rivalutato.

La legge in esame prevede una pensione pari al 65 per cento del salario medio degli ultimi tre anni, con 40 anni di assicurazione e pensioni proporzionalmente inferiori per coloro che hanno periodi inferiori ai 40 anni.

Nel suo caso la pensione sarebbe pari al 13 per cento del salario medio degli ultimi tre anni lavorati in Italia, maggiorata di un supplemento in base ai contributi base per versamenti volontari, moltiplicati per 18,72 volte.

E' da tenere presente che la legge, mantiene i minimi di pensione in L. 18.000 mensili per coloro che hanno compiuto i 60 anni e 21.900 per coloro che hanno compiuto i 65 anni.

Poiché con il nuovo sistema di calcolo delle pensioni, in molti casi, specie per coloro che hanno un numero limitato di anni di assicurazione, comporta un trattamento di pensione inferiore a quello dovuto con

il vecchio sistema, è prevista per coloro che vanno in pensione nel periodo 1968/1970, la facoltà di scegliere il trattamento più favorevole.

Ritorniamo che fino a quando non saranno precisate le successive norme, nella sua situazione sia consigliabile la prosecuzione volontaria, poiché raggiungendo i 15 anni di assicurazione a 60 anni potrà avere diritto ad una pensione comunque non inferiore alle 18 mila lire mensili.

Un peggioramento di notevole portata, è stato introdotto con la nuova legge, nel senso che per coloro che vanno in pensione il 1.º dicembre 1968 è stato fissato il criterio che la pensione di anzianità e la pensione di vecchiaia, sono incompatibili con il salario. In altri termini tutti coloro che sono occupati e percepiscono un salario non potranno più avere la pensione di anzianità o di vecchiaia fino a che perdura lo stato di occupazione.

Tale norma che abolisce diritti già acquisiti, viene a colpire centinaia di migliaia di lavoratori, e in particolare i lavoratori occupati in Svizzera già in godimento della pensione di anzianità o di vecchiaia, considerato che in Svizzera tale diritto viene raggiunto a 65 anni. L'INCA, a proposito di tali trattamenti, sulla base dei pareri dei suoi legali, ha intrapreso una azione per tendere a far dichiarare incostituzionali le norme suddette.

E pertanto tutti coloro che essendo titolari di pensione e occupati, nel momento in cui la Previdenza Sociale in applicazione delle norme di legge, opererà la trattenuta sulla pensione parziale o totale, dovranno presentare ricorso al C.E. dell'INPS. In tali casi ci si dovrà rivolgere agli Uffici INCA in Svizzera.

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Annalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8005 Zurigo Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—12 / 14—18
sabato dalle 9—12

Winterthur Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00
sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona Viale della Stazione Casella Postale 188

Basilea Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85
Tel. (092) 5 40 95

NB. Sarai assistito gratuitamente

che l'aumento dei premi assicurativi, che gli svizzeri si sono visti richiedere dalle Casse-Malattia in questi ultimi tempi, sia stato esecogitato per reperire i fondi finanziari in accoglimento alla domanda delle autorità italiane.

La seconda domanda era formolata per conoscere quanti sono i terremotati siciliani del gennaio scorso accolti in Svizzera e «se si può contare che le misure d'aiuto alla Sicilia avranno fine alla scadenza dei sei mesi accordati in previsione».

Dopo di che ha fatto seguire quella che per noi è la più stralante delle richieste poste. Il signor Schwarzenbach voleva sapere «quanti di quei terremotati sono rientrati in Sicilia per le votazioni politiche italiane».

A questo punto qualcuno si attendeva che il «democratico di Zurigo volesse esser informato per quali partiti politici avevano votato questi impertinenti siciliani i quali, avendo perso tutto, non hanno rinunciato al diritto costituzio-

nale che spetta a ogni cittadino italiano maggiorenne, uomo o donna che sia.

Sarebbe stato troppo. Ma da uno Schwarzenbach ci si poteva attendere anche questo.

ATRI

Concorso per posti gratuiti
nei convitti nazionali

Si informano i connazionali che concorso circa 770 posti per alunni e 250 posti per alunne.

I connazionali interessati potranno mettersi in contatto sin d'ora con gli Uffici consolari per la presentazione delle domande e la preparazione dei documenti richiesti.

La Cassa Malati
per le Colonie Libere Italiane
e Italiani è la

UNION

Cassa Malati Svizzera UNION
Stauffacherstr. 45
8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI
a condizioni vantaggiose.
Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:

Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel,
Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf,
Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden,
Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden,
Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster,
Wattwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen.

Banca Popolare Pesarese

Soc. Coop. a R.L. - Anno di fondazione 1875
61100 PESARO - (Italia)

MEZZI AMMINISTRATI Lit. 12.000.000.000

La Banca provvede alle operazioni di rimesse in valuta
da parte degli emigrati italiani tramite il
SERVIZIO RIMESSE EMIGRATI

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile: Giovanni Medri

Abb. 1968: annuo fr. 7.— / estero fr. 12.— / sostenitore fr. 15.—
Conto chèque postale: Zurigo 80 - 57163
Pubblicità: Federaz. Colonie Libere, Militästr. 109, Zurigo
I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Tipografia stampatrice: « Grafica Bellinzona » S.A.

TRASPORTI

PER TUTTA LA SVIZZERA E L'ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich.
Tel. 051/42 72 42

INSEGNANTE

disposta a impartire lezioni private di lingua
tedesca telefonando al n. (051) 91.12.66.

Nelle nostre gite serali e domenicali con gli amici e
la famiglia, fate una visita al

RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH

Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.
La gerente: E. Gilbertini

EMIGRAZIONE ITALIANA

**SOTTOSCRIVETE IN FAVORE DI
E' IL GIORNALE DEGLI EMIGRATI**

● In questo numero troverete una polizza di
versamento che può servire per:

- * inviare un contributo
- * abbonare un nuovo lettore
- * rinnovare il vostro abbonamento

CONNAZIONALE

**SOSTIENI "EMIGRAZIONE ITALIANA"
E' IL TUO GIORNALE!**

Tel. 051 - 52 77 52

FAV

offre

vetture d'occasione
di ogni marca
Prezzi ridottissimi
Vendite con garanzia
Facilitazioni di pagamento

Esposizione permanente: Freihofstr. 25
8048 Zürich

Aperto senza interruzione

*Agli italiani
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.
BIGLIETTI COLLETTIVI
Usufruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute